L. 150

mercoledì 22 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 18
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Sciopero generale contro il governo Grandi manifestazioni a Roma e Milano Gli studenti accanto ai lavoratori

Tutta la forza dei proletari e degli studenti contro la politica repressiva di Fanfani e della Dc, contro l'attacco all'occupazione e ai salari, contro le aggressioni fasciste e le connivenze poliziesche - I tentativi delle forze governative di costringere i sindacati a revocare lo sciopero e la pressione dei lavoratori perchè si prosegua la lotta - Gli operai devono tornare a far sentire sulle piazze la loro voce come il 4 dicembre scorso - A Milano sei cortei confluiranno in piazza del Duomo - A Roma sciopero di 8 ore

Quello di giovedì è il primo sciopero generale del 1975. Uno sciopero che rilancia, con la mobilitazione, la vertenza generale sulla contingenza, il salario garantito, l'occupazione, le pensioni; un ventaglio di obiettivi che si aggiungono a quelli che in ogni singola azienda, dalla Fiat fino alla fabbrichetta più piccola, i lavoratori stanno portando avanti contro l'attacco padronale basato sullo sfruttamento dell'attuale crisi economica.

È dal 1969 che l'arma dello sciopero generale ha trovato nuovo slancio nel movimento operaio, anche se in molti casi, se non nella maggioranza, gli obiettivi rivendicativi sui quali mobilitarsi non furono sempre, nelle piattaforme confederali, aderenti alle effettive esigenze del movimento.

Dall'autunno caldo, in cui per la prima volta si parla di estendere la mobilitazione operaia anche per rivendicazioni non strettamente interne alla fabbrica, partono rivendicazioni sui problemi della casa, sull'equo canone, sullo sviluppo edilizio delle città e sull'agricoltura. Lo slancio con cui la classe operaia risponde alle mobilitazioni, riempendo in modo esaltante le piazze di tutt'Italia, resta però vano nella misura in cui gli obiettivi rivendicativi non sono definiti dalle Confederazioni come obiettivi su cui impegnarsi non soltanto a livello di mobilitazione, ma soprattutto nella fabbrica e nelle strutture sociali creando momenti di crescita politica ed organizzativa continui. Le stesse forme di lotta ed organizzazione autonome che il movimento cominciava ad esprimere non vengono prese a modello, ma anzi osteggiate, dal sindacato

Basti pensare alle grandi lotte portate avanti nelle più grandi città italiane per l'autoriduzione degli affitti e per l'occupazione di case.

A.Z.

(*segue a pag. 4*)

Un corteo operaio a Milano (foto DFP)

Le due facce della mobilitazione

Il movimento operaio affronta giovedì una nuova grande e impegnativa scadenza di lotta, all'interno della vertenza dell'autunno, i cui problemi si sono posti molto prima dell'autunno e che rimarranno aperti, drammaticamente aperti, anche se la vertenza si avvierà a soluzione, una soluzione in forma di accordo tra sindacati e le due grandi controparti, il governo e la Confindustria.

In tutte le provincie si prepara la mobilitazione, a Milano con 6 cortei che confluiranno in piazza del Duomo, a Roma con 8 ore di sciopero, a Napoli, che non ha dimenticato la grande giornata del 4 dicembre, ma non ovunque con lo stesso impegno da parte sindacale. A Torino, nonostante le 8 ore di sciopero è stata riconfermata l'assurda decisione di non organizzare una manifestazione centrale e a Trieste la Federazione Provinciale Cgil Cisl Uil ha deciso di non partecipare, considerando «compensativo» lo sciopero regionale del 18 dicembre scorso.

Anche in questo sono riconoscibili le due facce del 23 gennaio.

Da un lato, quella sindacale, che riconosce la gravità della situazione ma ricerca una via d'uscita sulla quale anche il governo, possa camminarci.

Il sindacato indica come obiettivi, oltre alla contingenza, la garanzia del salario, le pensioni, la necessità di mutare indirizzo economico e chiede la ripresa del confronto col governo sui temi dell'agricoltura e dell'edilizia.

Le confederazioni ricercano il collegamento con la vecchia strategia, quella del confronto globale e permanente, quella che viene chiamata del nuovo modello di sviluppo, quella degli obiettivi grandi (quanto piccoli sono i risultati se risultato si può chiamare la riforma fiscale, quello spietato meccanismo di rapina ai danni dei lavoratori, che è passato sotto il nome di riforma fiscale e che portò ogni operaio a preoccuparsi appena veniva nominata una nuova riforma). Questa impostazione era stata messa in discussione all'interno della vertenza generale, per la concretezza di alcuni dei suoi obiettivi, la capacità unificante e mobilitante e la possibilità di misurare i risultati della lotta, ciò che non è affatto secondario. Ma la stessa impostazione riemerge oggi nell'attribuire allo sciopero generale il significato di semplice pressione, di dimostrazione della forza delle Confederazioni stesse che dia garanzia di continuità al confronto col governo.

Questa strategia confederale va oltre il 23, va oltre la vertenza dell'autunno e ne condizione già oggi gli sviluppi e i possibili livelli di mediazione.

In sostanza viene eluso il problema della continuità di iniziativa del movimento, che porterebbe necessariamente a quella radicalizzazione dello scontro col Governo che le confederazioni temono come il peggiore dei pericoli.

«Premere non abbattere» è la parola d'ordine , *«ottenere quanto si riesce, ma senza braccio di ferro»* che non è molto diverso dalle *«compatibilità»*.

L'altra faccia del 23 è quanto la classe operaia esprime: innanzi tutto la necessità di far saltare le *«compatibilità»* proprio per affermare gli stessi obiettivi della piattaforma, all'interno della quale, per chi lo dimentica, è la questione dell'occupazione.

E questo politicamente ha un preciso significato: abbattere quel governo che porta avanti la piú feroce politica antioperaia del dopoguerra, che abbinando recessione, inflazione e repressione poliziesca persegue un suo «modello di sviluppo»: quello della disoccupazione di massa.

Tutta Roma antifascista in sciopero per otto ore

Un grande corteo dal Colosseo a piazza S. Giovanni - La risposta massiccia alle aggressioni fasciste

Domani Roma si fermerà per otto ore. Alla lotta dei lavoratori per la vertenza generale si affiancherà l'iniziativa antifascista contro le continue provocazioni della teppaglia nera nei confronti dei compagni e dei democratici, contro gli attentati, le aggressioni che si ripetono con frequenza sempre maggiore nella capitale. Mentre numerosi consigli di fabbrica si stanno pronunciando a favore della messa fuorilegge del Msi, la giornata di domani sarà un grande momento di risposta ai fascisti e alla Dc che li protegge. Sarà anche una protesta contro il governo le cui ultime misure antipopolari come l'aumento dei prezzi della disoccupazione, che a Roma sta arrivando a livelli preoccupanti.

L'appuntamento è alle nove a Piazza del Colosseo. Da qui partirà il corteo per piazza S. Giovanni, dove parlerà il segretario generale della Cgil, Luciano Lama.

Numerose iniziative ed assemblee stanno preparando in questi giorni la mobilitazione nei posti di lavoro: nelle fabbriche di Pomezia, all'Inam, nelle banche, nei ministeri, al deposito ferroviario di S. Lorenzo, nelle scuole.

Si moltiplicano frattanto le adesioni alla manifestazione di domani: quelle dell'Alleanza Contadini, dell'Unione Coltivatori Italiani, della Confesercenti, dell'Unione Provinciale degli artigiani, delle organizzazioni dei venditori ambulanti, della Lega delle Cooperative, dell'Udi provinciale, del Sunia. Si asterranno dal lavoro per l'intera giornata tutti i lavoratori dell'industria, del pubblico impiego. Autobus e treni si fermeranno dalle 8,30 alle 12,30 mentre gli ospedalieri sciopereranno sei ore per turno; i dipendenti della Rai-Tv tre ore per turno; non usciranno i quotidiani, ed i poligrafici si uniranno al corteo sindacale partendo dalla redazione del «Globo», in piazza Indipendenza, dove si recheranno in segno di solidarietà con i lavoratori di quel giornale in lotta.

Per numerosi lavoratori lo sciopero gnerale sarà anche un momento importante di lotta contro l'attacco all'occupazione che si sta intensificando in questi giorni.

Sarà una grande giornata di lotta anche per gli studenti, che già da alcuni giorni si stanno mobilitando nella lotta antifascista, con assemblee, dibattiti, proiezioni di audiovisivi nelle scuole, che domani lasceranno deserte confluendo nel corteo sindacale, a fianco di tutti i lavoratori romani.

Torino: comizio Mirafiori porta 5

È il punto di riferimento cittadino indicato da Avanguardia Operaia

A Torino, come abbiamo riferito, non è prevista per il 23 da parte del sindacato alcuna manifestazione centrale, nonostante nelle fabbriche, grandi e piccole, si esprimesse la volontà di arrivare ad una grande mobilitazione con un momento unificante, che collegasse le diverse situazioni, che fosse il superamento dell'isolamento di quei settori che affrontano lo scontro in condizioni di particolare difficoltà e che risultasse l'espressione di tutta la forza e volontà di lotta della classe operaia torinese sottoposta al più pesante e grave attacco all'occupazione.

Una iniziativa centrale del sindacato avrebbe inoltre avuto il significato di consolidare e allargare le alleanze del movimento operaio nei confronti di tutti quegli strati che lo hanno assunto come riferimento in questi anni di lotte, ottenendo la solidarietà di tutta la città. In questo senso si erano espressi tre consigli di settore: presse, carrozzeria e meccanica, oltre ad un giudizio negativo sul recente accordo, e invece positivo sull'autoriduzione.

Quale vittoria è possibile ottenere sulla vertenza generale se alla Fiat non si respinge la cassa integrazione? Quale vittoria se il più importante dei problemi, che non accetta alcuna forma di monetizzazione, l'occupazione si aggrava di giorno in giorno? Eppure ogni giorno si organizza nei reparti la risposta: ieri al reparto 836 della 127 con un'ora di sciopero gli operai si sono opposti al trasferimento di due compagni dal montaggio alla lastratura, la scorsa settimana con tre ore di sciopero sulla linea di montaggio della 131 gli operai si sono opposti all'aumento dei ritmi.

All'assenza di indicazioni per generalizzare la lotta da parte del sindacato fa riscontro l'assenza domani di una iniziativa centrale che raccolga tutto il potenziale di lotta, per questo Avanguardia Operaia si impegna nell'organizzare in occasione dello sciopero generale un comizio alla porta 5 di Mirafiori quale riferimento di mobilitazione a livello cittadino.

Manifestazioni studentesche contro i fascisti assassini

Sciopero nelle scuole e cortei combattivi a Napoli e Milano - Ancora a piede libero gli aggressori del compagno napoletano

La vile agressione a Napoli contro il compagno Giorgio D'Emilio ha determinato in tutta Italia una forte risposta antifascista. Ancora una volta gli studenti in prima fila sono scesi in piazza contro questo ennesimo delitto dei mazzieri fascisti, la parola d'ordine per la messa fuori legge del Msi è stata al centro di ogni azione di questi giorni contro i fascisti.

Ieri Napoli ha dato una forte risposta a questo ennesimo crimine, i cui responsabili, contrariamente a quanto era apparso in un primo momento, sono ancora a piede libero, anche se colpiti da mandato di cattura. La mattina un corteo di oltre 5000 studenti dal Politecnico si è recato in piazza San Vitale, dove è avvenuta l'aggressione al compagno, passando per i quartieri popolari di Fuorigrotta. La mobiliazione si è conclusa con un comizio in piazza Tecchio, il luogo dove fu ritrovato il corpo del compagno De Waure, assassinato dai fascisti.

Nel pomeriggio rispondendo all'appello delle organizzazioni rivoluzionarie migliaia e migliaia di compagni hanno di nuovo portato per le strade di Napoli la rabbia e la volontà di chiusura dei covi fascisti.

Intanto le condizioni del compagno D'Emilio ieri mattina sono lievemente migliorate.

Anche gli studenti di Milano sono scesi in piazza. Molte migliaia di studenti, dopo i collettivi, sono affluiti in piazza Fontana.

Per gli studenti milanesi questa iniziativa di lotta antifascista si è inserita all'interno della settimana d'autogestione, si è inserita a pieno titolo in una iniziativa di lotta che ha come obiettivo principale quello di ottenere un monte ore di due ore settimanali per svolgere attività di sperimentazione sulla lotta partigiana e antifascista in occasione del trentennale della resistenza. E poichè la sperimentazione è immediatamente rapporto con la realtà, attività d'inchiesta e di studio sotto la guida della classe operaia e degli antifascisti, poichè il lavoro didattico che si fa dentro e fuori le scuole è per la crescita della coscienza antifascista tra le masse, gli studenti milanesi hanno visto come naturale sbocco del loro lavoro la necessità di scendere in piazza in modo militante e deciso contro gli assassini fascisti.

I primi ad arrivare in piazza sono stati gli studenti del Leonardo che avevano tenuto un'assemblea a Scienze Politiche contro la serrata della loro scuola decidendo di proseguire il lavoro di sperimentazione in altre scuole. Quando sono arrivati gli studenti di Lambrate, il corteo è partito ha traversato S. Babila, il covo dei fascisti milanesi, e si è concluso in provveditorato, dove una delegazione è salita a spiegare le ragioni degli studenti.

ABBONAMENTI

A partire da oggi gli abbonamenti possono essere sottoscritti direttamente sul conto corrente postale del Quotidiano dei lavoratori. Intestare a:
Quotidiano dei lavoratori
cc 3/14287 20141 Milano
precisando con cura, nome, cognome, indirizzo, città e CAP.

Domani non usciamo

Domani il *Quotidiano dei lavoratori* non esce. Alle manifestazioni potrà essere diffuso il giornale di oggi. Il carattere politico dello sciopero generale, oggettivamente in contrasto con la politica del governo, ha, in questo caso, la preminenza rispetto ad altre considerazioni anch'esse politiche, svolte in occasione di scioperi categoriali dei giornalisti, per motivare l'uscita del giornale.

Si tratta, dunque, di una priorità accordata ad una esigenza politica piuttosto che ad un'altra e non un ripiegamento in una logica economicista.

Dall'Ora denuncia: la lotta alla mafia riguarda tutti

Intervista con l'avvocato difensore del compagno Pantaleone querelato dal ministro Gioia e da altri mafiosi - Respinto a Milano il tentativo di inquinare un altro processo a Pantaleone

«Il grave è che tutti ci andiamo comportando più o meno inconsapevolmente come se la mafia fosse un fenomeno superato e sepolto; mentre essa è là, vivente, come una piovra che si finge assopita ed inerte, e, invece, dietro l'apparenza del sonno o della morte, essa è segretamente indenne e capace di muovere nell'ombra ciascuno dei suoi coordinati tentacoli» Così nel 1965 scriveva l'avvocato Alberto Dall'Ora commentando la scandalosa decisione della Corte di Cassazione di mandare impuniti gli assassini del compagno sindacalista Salvatore Carnevale.

Sono passati dieci anni, e la «piovra» non ha più neanche bisogno di fingersi assopita ed inerte. Vive di vita propria, riproduce i tentacoli che qualcuno ogni tanto le spezza, sembra più potente che mai.

Ha mandato a Roma i suoi più qualificati esponenti, Gioia, Restivo, Mattarella, ha stretto legami con il fascismo semi-ufficiale, quello di Borghese e compagnia, ha messo i piedi nel «confino» del nord-italia organizzando sequestri di persona su scala industriale.

E infine è entrata anche nei tribunali. Vi è arrivata con l'intimidazione diretta contro coloro che hanno scritto sulla mafia, contro gli editori che hanno pubblicato quei libri. Mi riferisco, è chiaro, a Michele Pantaleone e all'editore Einaudi che insieme a lui siede sul banco degli imputati a Torino, querelato da alcuni noti mafiosi, tra cui Giovanni Gioia, ministro in carica.

D. Chi e perchè ha denunciato Pantaleone?

R. È in corso da più di 20 udienze un processo davanti al tribunale di Torino, presieduto da un magistrato siciliano del quale peraltro non si parla che bene, contro Michele Pantaleone in relazione al libro «Antimafia, occasione mancata» che è stato pubblicato dall'editore Einaudi. Devo dire che in questa occasione, e gliene do atto con piacere l'editore, lungi dal dire «chiedetelo a Pantaleone quello che ha scritto» ha detto che si assume in pieno la responsabilità della pubblicazione di un testo che ritiene scientifico, da adottare nelle scuole. Pantaleone ed Einaudi sono difesi da Vittorio Chiusano, Giovanni Conso e da mestesso. Querelanti sono tali Gioia, Farina, Cusanza ed altri i quali si lamentano in sostanza di essere stati ricompresi, attraverso la esposizione di vari episodi, nella categoria dei «campieri» del regime. Termine che nel nuovo dizionario siciliano-italiano si traduce «colui che è preposto alla custodia dei campi». Pantaleone cioè voleva dire, con molti esempi che andava facendo nel libro, che i querelanti erano sostenitori, fautori del potere.

Fin dalle prime udienze e dopo avere presentato la relazione stampata della commissione antimafia, che, per altro, è sprovvista degli alleati cioè della documentazione più importante la difesa ha domandato l'acquisizione al tribunale di Torino degli atti che riguardano i querelanti.

D. Che cosa ha risposto l'antimafia?

R. Ha risposto in modo che mi permetto di definire graziosamente ipocrita e assolutamente evasivo. Leggo testuali espressioni: «...è stata qui trasmessa da parte dell'assessorato degli enti locali della Regione siciliana, la richiesta di trasmissione di documento numero ... la richiesta stessa è stata avanzata dalla cancelleria di codesto tribunale con lettera n° ... poichè suddetto documento raggruppa dati non completi ed ancora ufficiosi in possesso soltanto della prefettura di Palermo ... rivolgere la relativa richiesta a quegli uffici ... firmato senatore avvocato Luigi Carraro, presidente della commissione» Morale: non è arrivato niente. Niente.

D. Perchè, come questa decisione ha influito concretamente sul processo contro Michele Pantaleone?

R. Nell'ultima udienza, tenutasi venerdì scorso, a Torino, è avvenuto quanto segue: anche a nome dei miei colleghi ho chiesto al tribunale se ci sono dei giudici a Torino ed ho pregato, per il momento, di soprassedere all'arresto per oltraggio al tribunale, perchè volevo motivare questa mia domanda. Era una domanda che aveva significato, non banalmente polenico, ma un profondo significato civile. Infatti la nostra costituzione repubblicana, nata bene o male (mi riferisco ad alcune singole formulazioni contenute), dalla Resistenza, contiene delle disposizioni che forse non sono state ancora abbastanza meditate nè dal tribunale di Torino nè dalla commissione parlamentare antimafia. Ho il preciso dovere, prima di tutto morale, di ricordarvele perchè quando sarà il momento della vostra decisione, io vorrei uscire di qui affermando che a Torino, dei giudici ci sono.

D. A quali norme ti riferisci?

R. All'articolo 104, che dice «la magistratura costituisce un'ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». La costituzione lo dice perchè era finito il tempo in cui si poteva pensare al giudce dipendente dal regime, funzionario del «principe», in una parola, al giudice espressione del potere. Seconda norma, articolo 102: «la funzione giurisdizionale (cioè quella di emettere sentenze, n.d.r.) è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalla norme sull'ordinamento giudiziario. Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali». Anche qui si voleva cancellare in modo drastico e passionale, anche il semplice ricordo del tristo «Tribunale per la difesa dello Stato fascista».

Art. 82: «Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. A tale scopo nomina fra i propri componenti una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi (signori del tribunale la proporzione tra i vari gruppi vuole dire la proporzione dei partiti che fanno parte del Parlamento e non è un mistero per nessuno che fra questi gruppi ci siano elementi mafiosi. La commissione di inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». Qui si prevede quella che appare chiaramente una eccezione alla regola, perchè si è detto prima che i giudici speciali non esistono. L'articolo 82 è un'eccezione, e come eccezione dobbiamo considerarla. Se le cose stanno in questo modo come è possibile che vi tolleriate che la commissione antimafia, questi vostri «cugini», questo strano giudice che ha un potere eccezionale, vi risponda come vi ha risposto?

D. Perchè secondo te ha risposto in questo modo?

R. Se non ci sono altre ragioni che personalmente non conosco, perchè forse alla base di tutto c'è, in primo luogo, una forma di gelosia fra «cugini», quello che mio è mio e quello che è tuo è tuo, cose nostre, voi fate il vostro mestiere io faccio il mio. Altre ragioni non posso provare. Se è così - ha detto alla corte di Torino - non dovete accusare me, tanto più che io so e ve lo dimostro che al tribunale di Palermo, processo Li Causi, la commissione antimafia si è comportata, firmata sempre tale Carraro, in modo un poco diverso.

Invece che queste risposte evasive ha mandato i resoconti interni della commissione antimafia , quello cioè che non è stampato nella relazione. Sono quelle schede personali raccolte dall'antimafia sui querelanti di Pantaleone che a noi interessano.

Che cosa è - dico - più autorevole il tribunale di Palermo rispetto al tribunale di Torino oppure ...

Tuttavia anche là, a Palermo, quando hanno mandato i documenti richiesti, hanno fatto una specie di «deliberazione preleminare», cioè hanno per loro conto, insindacabilmente, senza controllo di nessuno, stabilito se quello che era stato richiesto era o non era pertinente al giudizio in corso a Palermo. Già questo è troppo quello che concediamo ai «cugini», perchè la valutazione di quello che interessa o no, sapete che la dovrebbe fare. Quelli che «pronunciano in nome del popolo» non i «cugini»

In conclusione. Anche se vogliamo ammettere che commissione antimafia e tribunale di Torino non siano «cugini» spuri , ma, per ipotesi, che siano cugini primi, sapete anche voi, meglio di me, che fra un tribunale e l'altro si possono domandare le carte e non ci sono carte interne, resoconti riservati. Obiezioni: ma lì (l'antimafia) l'istruttoria non è finita. È stata pubblicata la relazione conclusiva e stampata: quella che è il materiale su cui si poggia quella relazione non fa più parte di una istruttoria anche se fosse destinata a durare altri dieci secoli, il che non è improbabile.

Quanto sta accadendo a Torino non riguarda più soltanto il mio amico fraterno Michele Pantaleone, non riguarda solo Einaudi, è al di sopra degli imputati, di noi, di voi, giudici di Torino. È una cosa che riguarda tutti, è un problema di civiltà. È proprio per queste ragioni che faccio una domanda inconsueta, che non ha precedenti: vi chiedo vivamente di non decidere subito. La mia richiesta è sempre quella: obbligate la commissione antimafia a darvi tutto, vogliamo sapere tutto su Gioia e Farina. Almeno quello che c'è.

D. Quale è stata la decisione del tribunale?

R. I giudici hanno deciso alla chiusura del dibattimento che decide e hanno rinviato la decisione al 31 gennaio. Vorrei che il 31 gennaio, questi giudici non si sentissero chiusi dentro le quattro mura di una stanza, ma in piazza, alla presenza della comunità, del popolo delle masse, vorrei che pensassero ad alta voce.

Ettore Mazzotti

Il compagno *Pantaleone*

16 settembre 1944. Nella piazza di Villalba, in provincia di Palermo, è in programma un comizio comunista. Arrivano Li Causi accompagnato da un compagno socialista, Pantaleone. Li fronteggiano gli uomini di don Calogero Vizzini, capo mafia locale. Li Causi incomincia a parlare dello sfruttamento bracciantile, Vizzini lo provoca. I mafiosi, con mitra e bombe a mano assaltano la folla; 18 feriti fra cui Li Causi che si accascia fra le braccia di Pantaleone.

Michele Pantaleone è uno dei maggiori conoscitori di cose di mafia: le ha denunciate nei tre libri che ha pubblicato per Einaudi, «Mafia e politica», «Mafia e droga», «Antimafia, occasione mancata».

Oggi, nell'anno di grazia (anzi santo) 1975 gli pendono contro 13 querele per quanto ha avuto il coraggio di dire.

A Milano dove ha in corso un altro processo, si è verificato un'incredibile episodio di intromissione del procuratore generale per inquinare la sentenza che doveva essere decisa nei suoi confronti.

Taviani spara a zero su Fanfani

Un accordo tra Fanfani e Donat Cattin per battere Bassetti e fare subito il Congresso? - Colombo vuole più poteri all'esecutivo

Roma, 21

La gestione puramente organizzativa ed attivistica del partito democristiano, di cui Fanfani è stato più volte accusato dai suoi avversari (anche ieri da Taviani), ha dato altri frutti anche nella riunione che i vari responsabili della Dc hanno tenuto lunedì a Roma, alla presenza di Fanfani, del ministro per le Regioni, Morlino e dei responsabili centrali del partito per gli enti locali.

Era presente, e vale la pena ricordarlo, anche il sottosegretario Lima, andreottiano e mafioso di ferro.

Il discorso pronunciato in questa riunione dal ministro Morlino, che è stato reso noto solo oggi, vale a dare l'idea di qual'è stato l'orientamento prevalente da parte della segreteria Dc, e questo nonostante che Morlino stesso sia legato personalmente a Moro.

«Intendiamo» ha detto Morlino *«ricondurre il controllo di questa politica* (l'amministrazione da parte delle regioni) *al parlamento, perchè in quella sede possa svolgersi nel modo più proprio il confronto finale tra i partiti sui temi che veramente li identificano e li caratterizzano e che sono veramente i temi dello stato»*. Il senso di queste parole viene ottimamente spiegato più avanti: *«Per questo vogliamo che sia vinta la tentazione, spesso ricorrente, che lo sviluppo delle autonomie possa svolgersi al di fuori ed in contestazione con i partiti nazionali.»*

È questo innanzitutto un richiamo agli «indisciplinati» dirigenti di alcune province e comuni i quali hanno incautamente pensato di conservare la loro fettina di potere utilizzando l'appoggio che il Pci è così favorevolmente disposto a fornire. Questo richiamo è stato evidentemente giudicato necessario, nonostante le professioni di fede anticomunista che da vari di questi amministratori già sono venute. Tutti gli esponenti della Dc veneziana, ad esempio, si sono in questi giorni affannati a spiegare che l'accordo raggiunto con il Pci escluda assolutamente «prefigurazioni di compromesso storico o di assemblearismo».

Ma lo scopo che Morlino, e dietro di lui Fanfani, ricerca è quello di chiarire fino in fondo quali saranno i limiti della proposta del «partito nuovo», che, insieme all'ordine pubblico, sono le due gambe su cui Fanfani cerca di far camminare l'ennesima ripresa del suo piano restauratore. Eliminazione delle tessere e quindi delle ormai celebri votazioni per le deleghe congressuali, in cui si facevano votare morti e comunisti ignari, non è, come Fanfani tenta di far credere, una misura moralizzatrice

A tutto questo ha infatti ancora risposto con toni molto duri l'ex ministro Taviani che, in una intervista, ha detto: «Sia chiaro noi non vogliamo certo la sconfitta della Dc nelle regionali. Ma ciò sembra purtroppo inevitabile proprio per colpa di Fanfani e del suo modo stanco e irrazionale di gestire il partito. E' quindi giusto che l'eventuale sconfitta segni non il suo accantonamento, ma la sua definitiva morte politica». «Il pericolo oggi viene da destra» ha detto ancora Taviani e al congresso sardo «Fanfani ha fornito una sola indicazione, come al solito venata di integralismo, quando ha sostenuto che si deve dare una formazione religiosa, agli iscritti».

Riguardo al partito, Taviani ha concluso dicendo che Fanfani, non essendo riuscito a trasformare l'Italia in una repubblica presidenziale, spera almeno di fare della Dc un partito presidenziale».

Si prepara dunque la battaglia di fine mese, al consiglio nazionale. E Fanfani ha trovato modo di rispondere anche alle maldestre e ambigue manovre dei «sinistri» per rimandare le regionali. Fissare la data delle elezioni, ha detto Fanfani, è compito del governo. Forse spera che un congresso convocato a ridosso delle elezioni riesca ad impedire il gioco del massacro tra i democristiani.

Ma la manovra fanfaniana ha una ulteriore motivazione nell'attivismo che Bassetti sta dimostrando nel raccogliere tutti gli scontenti della sinistra democristiana. Anche oggi, a quel che se ne sa, si è svolta l'ultima dell'innumerevole serie di riunioni e convegni che l'esponente Dc lombardo ha inaugurato e per le quali sembra stia spendendo oltre un terzo dei profitti che gli vengono dalle sue fabbriche tessili. A Firenze, a quanto si dice, era presente anche Galloni.

Anzi, l'attività di Bassetti da' tanto fastidio che si vocifera insistentemente che l'uscita di ieri di Fanfani sul fatto che le elezioni vanno tenute alla data stabilita dalla legge sia il risultato di una vasta convergenza del segretario Dc con Donat-Cattin. Il «sinistro» di «Forze Nuove» in questo modo, si svela per quello che è: un personaggi attestato su posizioni di potere che, a somiglianza di Fanfani è disposto ad allearsi anche col diavolo pur di conservarle.

Divise, incerte e sempre più ambigue le sinistre democristiane, il rappresentate della destra interna, Colombo, il ministro antipopolare per eccellenza, non ha perso l'occasione per gettare sul tavolo, dalle colonne della «Stampa» di Torino, le sue considerazioni di stampo reazionario. L'articolo di Colombo è un lungo lamento sull'«esecutivo più debole e vigilato di tutte le democrazie». «Dateci più potere» vuol dire Colombo «e noi democristiani sistemeremo tuti i guai». Quanto al partito e al suo rapporto con gli elettori, Colombo sottolinea la necessità di non dare spazio al «lassismo travolgente». L'adesione al programma Fanfani è manifesta. Intanto, anche il Pci si prepara alle elezioni amministrative: la direzione, riunita ieri, ha deciso di convocare per il 28 una riunione dei responsabili regionali. Domenica invece è previsto il convegno della corrente Dc della sinistra «di Base».

S. I.

LIMA
La Procura non smentisce niente

Roma, 21

La Procura della Repubblica di Roma ha diffuso un comunicato con il quale smentisce che siano state emesse comunicazioni giudiziarie contro ufficiali della guardia di finanza e contro il sottosegretario Dc Salvatore Lima, in relazione alle rivelazioni di un altro ufficiale della guardia di finanza. Come si ricorderà, alcuni giorni or sono, vari giornali, tra cui il nostro, rivelarono che esisteva un «racket» del contrabbando, basato sul fatto che alcuni ufficiali della finanza ricevevano grosse tangenti per non controllare il carico di navi in arrivo. Colui che svelò il traffico, il capitano Salvatore Angelo, venne trasferito e la sua carriera fu bloccata. Lima, in qualità di ex sottosegretario alle Finanze, sarebbe stato connivente con la truffa ed anzi avrebbe beneficiato di una parte dei 60 miliardi che rappresentavano il giro d'affari della banda. Ora la Procura della Repubblica, non smentendo l'esistenza degli illeciti, si limita a smentire l'emissione di comunicazioni giudiziarie.

NOTIZIE IN BREVE

VOTO A 18 ANNI
Si discute alla Camera

Roma, 21

Gli articoli sulla proposta di legge costituzionale per il voto ai diciottenni sono stati discussi oggi dopo la replica del governo e del relatore sul provvedimento.

Trattandosi per l'appunto di una legge di riforma costituzionale, essa andrà approvata per due volte da entrambi i rami del parlamento con un intervallo, tra il primo e secondo esame, non inferiore ai tre mesi.

Tutto lascia presagire, quindi, che, ostruzionismo democristiano a parte, prima della metà di maggio la legge non potrà essere varata, mettendo quindi in discussione la partecipazione alle prossime elezioni amministrative dei giovani di 18 anni.

Dopo il voto di stasera la legge verrà discussa e votata dal Senato prevedibilmente entro 15 giorni.

DC
Bassetti non parla a Firenze

Firenze, 21

Questa mattina avrebbe dovuto parlare nell'aula magna della facoltà di scienze politiche, il democristiano Bassetti sul tema «Autonomia universitaria e autonomie locali: sviluppo di una cultura per l'uomo», ma contrariamente al programma un folto gruppo di compagni ha rumorosamente espresso il proprio dissenso per l'iniziativa, soffocando il discorso di Bassetti. Canti di «bandiera rossa» e slogan antifascisti sono risuonati a lungo nell'aula, mandando su tutte le furie l'esponente «progressista» democristiano che ha rivendicato il diritto costituzionale alla parola. Cosa giustissima, se non fosse che i suoi più illustri compagni di partito dei diritti costituzionali amano sovente dimenticarsi.

ANTIFASCISMO
Sciopero a Camporeale

Palermo, 21

Domani, 23 gennaio, lo sciopero generale avrà a Camporeale una caratterizzazione antifascista, secondo la decisione assunta ieri dalla federazione Cgil-Cisl-Uil di Palermo, in risposta agli attentati compiuti nei giorni scorsi contro la sede della Camera del Lavoro e la sezione del Pci di Camporeale.

SQUADRISTI
Processo per tentato omicidio

Tre titolati esponenti dello squadrismo milanese sono in questi giorni sottoposti a processo per tentato omicidio.

I tre sono Riccardo Manfredi, Ferdinando Molina e Michele Rizzi.

L'episodio risale al primo febbraio del 1974 quando una spadraccia assalì sparando ripetutamente un gruppo di studenti di sinistra nei pressi dell'ottavo liceo scientifico, che si trovavano all'interno di un bar di P.zza SS. Trinità. Risultato della bravata fu il ferimento di un commerciante Giancarlo Hu.

I tre si sono difesi con tanta goffa stupidità da suscitare spesso l'ilarità dei presenti e da lasciar prevedere una giusta condanna.

BERGAMO
Lettera minatoria contro AO

Bergamo, 21

Una compagna del Comitato d'Agitazione degli studenti medi di Bergamo, simpatizzante di Avanguardia Operaia, ha avuto questa mattina la sorpresa di ricevere una lettera anonima in cui la si minacciava di morte. La lettera, scritta a china con una normografo maiuscolo, minacciava in tono delirante rappresaglie contro i compagni di Avanguardia Operaia. L'anonimo fascista estensore della lettera concludeva dicendo che la sede di Bergamo di Avanguardia Operaia sarà fatta segno quanto prima ad un attentato dinamitardo.

Trame nere: Fracassi si consegna ai magistrati

Torino, 21

Il personaggio che due settimane fa in una intervista ha tirato nel «caso Sogno» alcuni dei più bei nomi della Torino altoborghese, cioè Carlo Fracassi, il colonnello «Binda» della Resistenza, si è consegnato stamattina nelle mani della polizia.

La sostanza delle rivelazioni di Fracassi, 53 anni, due medaglie d'argento per meriti resistenziali, militante dapprima nel partito socialdemocratico al fianco di Saragat al tempo della scissione di palazzo Barberini (1948) ma dimessosi pochi mesi dopo, è la seguente.

Un gruppo di ex «partigiani bianchi» piemontesi, in contatto con Edgardo Sogno fin dal 1972, gestiva un cospicuo deposito di armi, sufficienti ad equipaggiare 200 uomini, a Santo Stefano Belbo, pochi chilometri fuori Torino. Nell'affare sarebbero coinvolti, secondo Fracassi, i partigiani già messi sotto inchiesta da Violante, cioè Enrico Martini Mauri e Felice Mautino, e inoltre l'architetto Mozzoni, marito di Giulia Crespi exproprietaria del Corriere della Sera, Elio Quaglino, antiquario a Torino, Giulio Germano, giudice al tribunale di Torino, Beria D'Argentine, già capo di gabinetto del ministro Zagari e massimo esponente della corrente di «Impegno costituzionale» la frazione centrista della magistratura, Silvio Geuna, consigliere comunale democristiano a Torino, e l'industriale dolciario Ferrero.

Nonostante la precisazione della procura torinese che afferma che questi ultimi personaggi non sono attualmente inquisiti dai magistrati, resta l'interrogativo sul perchè delle rivelazioni di Facassi, tanto più che uno dei chiamati in causa, l'architetto Mozzoni, è stato recentemente oggetto dell'attenzione dei magistrati che indagano sulla strage di Brescia.

Fondi neri e aborto che si fa?

La corte costituzionale stretta tra le esigenze di regime e la difesa dei principi che è chiamata a far rispettare

Roma, 21

La Corte Costituzionale si è riunita oggi in camera di consiglio per discutere il conflitto di competenza sorto tra la magistratura romana e la commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa a proposito dello scandalo sui fondi neri.

Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso. Il conflitto di competenza era stato sollevato dall'inquirente con il velato intento di affossare uno scandalo nel quale sono coinvolti gli amministratori dei partiti di centro destra. La scusa ufficiale sollevata era che potrebbero essere coinvolti ministri che hanno agito nell'esercizio delle loro funzioni. A suo tempo si era parlato di Rumor come di uno di questi.

Contro l'avocazione dell'inchiesta aveva preso posizione il giudice Squillante e così si è giunti alla discussione di oggi.

Quello dei fondi neri è stato uno dei primi e principali scandali di regime ed è esploso quando, dopo la sostituzione dell'ingegner Valerio alla guida della Montedison, il nuovo presidente Merzagora scoprì l'esistenza di fondi, accuratamente stornati dal bilancio della società, che servivano ad acquistare intere fette dei partiti di governo e di destra allo scopo di agevolare le operazioni non troppo pulite della società.

I partiti dall'altra parte usavano questi miliardi (diverse decine) per mantenere il proprio apparato. Dopo lo scandalo Montediso ne sono emersi altri di sapore analogo (petrolieri) e alla fine la Dc, con un'abile mossa, passata sulla testa della maggioranza della popolazione, ha legalizzato la truffa con la trovata del finanziamento di regime.

La decisione della corte è attesa perchè si tratta di sapere se il destino dell'inchiesta è quello di insabbiarsi, o se almeno gli elementi più compromessi saranno giudicati dalla magistratura.

Le norme sul diritto di aborto saranno discusse dalla Corte Costituzionale domani in seduta pubblica (relatore il giudice Paolo Rossi ex dirigente del Psdi a Genova diventato giudice della corte, dopo essere stato trombato alle elezioni).

La questione è stata sollevata con due ordinanze del giudice istruttore di Milano e con una del pretore di Padova.

Secondo il giudice di Milano l'art. 546 del codice penale (aborto procurato su donna consenziente) contrasta con gli art. 31 e 32 della Costituzione che assicurano la protezione della maternità e della salute.

Attualmente l'art. 54 del codice penale consente l'aborto terapeutico solo nel caso di *«pericolo attuale di un danno grave non altrimenti evitabile»*, secondo il giudice di Milano, che riporta la cifra di 4 milioni di aborti l'anno (ripresa dal congresso dei ginecologi di Bologna del 68) e la pericolosità della sua effettuazione clandestina, l'aborto non va punito non solo in *«caso di necessità»*, ma anche quando la gravidanza comporti *«un accertato pericolo per il benessere fisico e l'equilibrio della gestante»*.

Secondo il pretore di Padova sono anticostituzionali gli articoli 548 (istigazione all'aborto) e 550 (atti abortivi su donna ritenuta incinta) del codice penale perchè trovano il loro esenziale fondamento nell'«integrità della stirpe», uno dei capitoli del codice Rocco, del quale diversi articoli relativi alla propaganda di pratiche anticoncezionali, sono stati già dichiarati decaduti dalla Corte nel 1971.

Arrestati 4 compagni della Loc a Milano

Milano, 21

Grave provocazione di polizia e magistratura a Milano. Quattro compagni della Loc (lega per l'obiezione di coscienza) sono stati arrestati questa notte e tradotti a S. Vittore con l'imputazione di vilipendio delle Forze Armate. I loro nomi sono: Lino Menichetti, Cantalupi Carlo, Iannelli Vincenzo, Todeschini Giorgio. I compagni stavano affiggendo «l'Henke verde» un manifesto della Loc che reca la scritta «Non un uomo nè un soldo per l'esercito dei golpisti» e una testa di Henke in verde con una didascalia che invita i giovani ad obiettare. Sotto la testa di Henke sono indicate le norme di legge che consentono la domanda di servizio civile sostitutivo. La Loc ha emesso un comunicato in cui si denuncia il legame tra questa iniziativa della magistratura, le dichiarazioni di Fanfani e gli arresti di Pinna e Spadaccia.

La Loc dichiara che diffonderà il manifesto incrimiento in tutte le forme e i modi possibili *«come concreta forma di disobbedienza civile ad una legge fascista, violenta ed antidemocratica»*.

La Loc milanese promuoverà nei prossimi giorni una mostra del manifesto antimilitarista ed invita i compagni delle organizzazioni democratiche a far pervenire materiale analogo presso la sede di corso di Porta Vigentina 15/a. Si annuncia infine che per sostenere i compagni incarcerati «l'Henke verde» è posto in vendita alla cifra di lire 500.

L'intestazione del manifesto è ripresa in forma leggermente modificata, da una delle parole d'ordine del movimento socialista-anarchico dei primi del secolo.

Ancora una volta uno degli strumenti più tipici di repressione contenuti nel codice Rocco viene utilizzato in modo abnorme.

Incriminato a Salerno il fratello di Falvella

Salerno, 21

Il fratello minore del «martire» Carlo Falvella, il fascista che aggredì il compagno Marini e che rimase ucciso nello scontro che ne seguì, è stato incriminato, insieme a due suoi camerati, per rapina aggravata. Filippo Falvella, Saverio Centro e Pasquale Capri, il giorno in cui a Salerno si apriva il processo contro Marini assalirono due compagni del Pci, tra cui un redattore e fotografo del periodico regionale del Pci «Voce della Campania», ferendoli gravemente. Al termine dell'aggressione il compagno Di Pace, il giornalista, si accorse che gli era stata rubata la macchina fotografica. Evidentemente il piccolo Falvella, nel clima che i fascisti tentavano di montare a Salerno contro la sinistra, pensò bene di unire l'utile al dilettevole.

Ma di un altro dei tre fascisti incriminati si hanno notizie. Si tratta di Saverio Centro, un noto squadrista missino, che domenica scorsa partecipò al pestaggio, insieme ad una squadraccia, di due compagni del Pc(m-1) che, nel quartiere popolare di Mercatello, stavano diffondendo il loro giornale.

La reazione antifascista fu in quella occasione immediata. Folti gruppi di proletari che, abbandonato il quartiere Petrosino vivono nelle case requisite dal Comune a Mercatello e circa trecento compagni della sinistra rivoluzionaria e del Pci assediarono i fascisti. Nonostante l'intervento della polizia, i fascisti non hanno potuto evitare una sonora lezione. In particolare, Saverio Centro si trova ricoverato in ospedale con un certo numero di ammaccature.

L'iniziativa di antifascismo militante di domenica e le disavventure giudiziarie in cui gli squadristi sono incorsi costituiscono un'ottima preparazione alla manifestazione antifascista convocata a Napoli il 10 febbraio.

Oggi Fanfani ripropone l'omicidio di polizia

Il compagno Franceschi fu assassinato due anni fa quando Andreotti, nel tentativo di far passare il suo programma antioperaio, dette l'ordine di esasperare la repressione. Visto che la legge sul fermo di polizia incontrava un'opposizione crescente, la Dc e Andreotti ritennero fosse giunto il momento di dare inizio alla pratica dell'omicidio di polizia.

È opportuno ricordare oggi, nel secondo anniversario della morte del compagno Franceschi, le circostanze nelle quali avvenne l'assassinio proprio perchè oggi Fanfani si ripromette di rilanciare le stesse iniziative repressive del 1973. Come allora si ripropone il fermo di polizia; come allora si parla di rivedere le leggi che regolamentano l'uso delle armi da fuoco da parte dei poliziotti; come allora si determina, attorno alla Dc di Fanfani, uno schieramento di centro-destra che comprende gli amerikani del Psdi, i confindustriali del Pri e del Pli, i criminali fascisti di Almirante. Torna a delinearsi un blocco d'ordine che vuole fare i conti con la sinistra rivoluzionaria, con le conquiste dell'autonomia operaia, con il movimento degli studenti, con l'avviato movimento di liberazione delle donne, con la cultura non imbrigliata dal regime.

Si va formando un blocco d'ordine, benedetto dall'acqua santa di Paolo VI e fiducioso che la crisi economica, con il carovita galoppante e la minaccia della disoccupazione, stia creando condizioni di maggiore debolezza nel proletariato.

Ricordare il sacrificio del compagno Franceschi nel giorno dello sciopero generale e delle grandi manifestazioni in cui gli studenti sono a fianco dei lavoratori, significa oggi assumere l'impegno di promuovere un grande movimento di lotta contro il programma antioperaio, che ieri Andreotti, oggi Fanfani (e sempre la Dc), tentano ostinatamente di fare passare.

La sparatoria contro gli studenti del 1973 sta a ricordarci che questo grande movimento di lotta deve prepararsi a sostenere momenti duri e rischiosi. Se saprà farlo - ed è problema sopratutto di maturità politica, di capacità d'iniziativa, di spirito unitario nella lotta - il successo non potrà mancare. Il sacrificio di Franceschi, infatti, non fu vano perchè stimolò operai e studenti a dare le ultime spallate al governo Andreotti e perchè si inserì in un periodo in cui la sinistra rivoluzionaria - e in particolare alcune sue organizzazioni - seppero trovare un modo incisivo di intervenire nella lotta di classe.

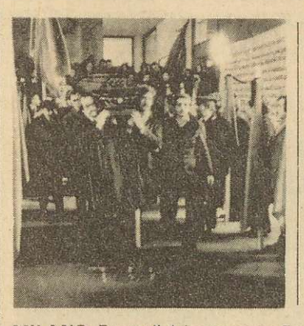
Non dimentichiamo infatti che la battaglia contro il governo Andreotti, e in particolare contro il fermo di polizia e il congresso del Msi (si fece fallire l'operazione Destra Nazionale in doppio petto), fu vincente perchè seppe saldare due elementi: 1) la necessità di utilizzare tutta la forza e la capacità di far politica della sinistra rivoluzionaria in modo autonomo; 2) la necessità di trascinare altre forze, in particolare la base dei partiti riformisti e revisionisti, in battaglie con precisi obiettivi politici.

Lo stesso problema si ripresenta oggi nei confronti di un avversario che ha subito molte sconfitte ma che, proprio per questo, torna alla carica incollerito. D'altra parte la forza della sinistra rivoluzionaria è oggi maggiore. Soltanto cedimenti opportunistici che portassero a rinunciare all'azione autonoma, potrebbero indebolire le possibilità di successo. Non deve accadere.

S.C.

Assassinarono a freddo il compagno Franceschi poi inventarono bugie

Due anni fa la sparatoria davanti alla Bocconi - La provocatoria versione dei fatti fornita dalla Questura con la complicità del professor Dell'Amore - Il tentativo di scaricare ogni colpa sull'agente Gallo insieme alle manovre per scagionarlo -



MILANO: Funerali del compagno Franceschi (Foto di A. Diotallevi)

«Poco dopo le 22 i cinquanta studenti hanno lasciato l'assemblea e hanno mostrato di andarsene alla spicciolata. Tutto all'apparenza sembrava finito. Ottanta agenti erano quindi già risaliti sui gipponi.»

«E' stata in questa fase di smobilitazione che è avvenuta l'aggressione. Dal pensionato, sfilando a ridosso dei muri, un centinaio di giovani armati anche di spranghe di ferro e chiavi inglesi, ha attaccato d'improvviso i venti agenti lanciando cubetti di porfido e almeno tre «molotov». Il tenente Addante è stato colpito all'occhio sinistro da un sasso. Una delle bottiglie «molotov» ha causato un principio d'incendio e un buco nel telone di uno dei gipponi.

«Nell'interno dell'automezzo si trovava già l'agente Gallo. In fiamme il telone anche il suo berretto è rimasto bruciacchiato. La guardia è allora balzata a terra»... «Il Gallo ha aperto il fuoco con la sua pistola. Lo stesso ha fatto sparando in aria il vice-brigadiere Puglisi. Lo stesso sottufficiale, appena si è reso conto di quanto stava accadendo, ha poi disarmato il Gallo. L'agente autista ha sparato solo due colpi ». È il 24 gen[illegible] 1973 Roberto Franc[illegible] è in fin di vita al Policlinico, assassinato dalla polizia di Andreotti e con queste parole l'allora questore di Milano, Allitto Bonanno, spiega agli sbigottiti giornalisti la sua versione dell'agguato dando contemporaneamente il via alla lunga catena di menzogne e falsità che i questurini e i loro complici snocciooleranno d'ora in avanti come un rosario con una disinvoltura da criminali abituali.

Allitto ha già trovato anche un comodo colpevole da offrire alla rabbia e alla volontà di giustizia di centinaia di migliaia di compagni, di operai, di studenti e democratici che per tutta la giornata riempiranno di bandiere rosse abbrunate Milano e tutte le città italiane. L'assassino, sostiene sicuro il questore, è l'agente Gallo, che ha prontamente perso la memoria. La stessa sicurezza non possiamo esibire noi, dopo due anni.

Due anni durante i quali la stessa inchiesta della magistratura condotta dal giudice Urbisci, si è più volte e violentemente imbattuta nelle reticenze colpevoli, nelle furberie, nei silenzi ostinati, nell'omertà, in cui da sempre la polizia democristiana nasconde i propri crimini. Non sarà perciò inutile ricostruire nei limiti del possibile, i fatti di quella sera del 23 gennaio 1973:

MILANO: Dolore e indignazione dei compagni ai funerali di Roberto

la stessa inchiesta che ne è seguita.

Per quella sera il Movimento Studentesco ha indetto un'assemblea aperta all'università Bocconi; il rettore, il Dc Dell'Amore, d'accordo con la questura, sostiene che all'interno dei locali della facoltà possono accedere solo gli studenti iscritti; la polizia si attesta in forze perchè questa assurda decisione venga rispettata; alle 22,15 i compagni, visto il clima di provocazione che grava nell'aria, decidono di andarsene; mentre si allontanano verso via Bocconi la polizia parte all'attacco. E' tutt'ora impossibile ricostruire l'intera azione, quello che è certo e confermato da numerosi testimoni, è che immediatamente partono i primi colpi d'arma da fuoco. Roberto, militante del Ms, e l'operaio Piacentini vengono colpiti. Per diverse ore i poliziotti e la radio hanno la spudoratezza di sostenere che il colpo mortale che raggiunge Franceschi è un sasso lanciato, forse, dagli stessi studenti. I poliziotti che sparano sono numerosi, sicuramente non è solo l'agente Gallo a fare fuoco, tra gli altri vengono notati alcuni personaggi in borghese che, presa accuratamente la mira, premono il grilletto. In borghese sono anche i vicequestori che comandano i celerini: Paolella e Cardile. Dall'istruttoria emergerà poi per mezzo di una perizia balistica, sosterrà di aver sparato in aria e, che anche Paolella, la guardia Cosentino, l'unica in divisa blù, e il vicebrigadiere Puglisi hanno sicuramente sparato, quest'ultimo usando la pistola della guardia Manzi. In seguito sosterrà di aver sparato in aria visto il Gallo, di essergli saltato addosso facendogli cadere l'arma. A questo punto l'autista scompare di scena per circa un'ora (riapparirà in ospedale in stato di shock) mentre la sua pistola resta a terra senza che nessuno di preoccupi di raccoglierla. Quando Gallo sparisce non ha ancora subito alcun trauma (non è la prima volta che partecipa a scontri).

Quando finalmente ricompare ha cinque colpi nella pistola. Il caricatore della sua arma ne prevede sette; a tutto il giorno seguente vengono ritrovati tre proiettili, sicuramente provenienti, dirà la perizia dalla sua *canna*. Gallo si ritrova con un colpo in più. Un altro poliziotto dirà che Puglisi, sparati i suoi due colpi ha incredibilmente scaricato a terra i proiettili rimanenti che vengono ritrovati tempo dopo, giusto all'occorrenza. Altri due dice che sono stati consegnati allo stesso Gallo, il quale, per buona misura, se ne trova un altro ancora, nelle tasche al suo arrivo in ospedale. Il proiettile mancante di Puglisi non viene trovato. Questa versione è indubbiamente falsa; Gallo ha comunque svariati colpi in più, tra quelli sparati e quelli recuparati, di quanti dovrebbe averne. Se effettivamente ne ha aggiunti due deve averne sparati quattro e in realtà sono quattro i bossoli che la Ps recupera e che la perizia gli attribuisce. La confusione, già notevole, aumenta quando vengono recuparati due bossoli del Puglisi e un ennesimo poliziotto-Mandrake dice di averne gettato via uno anche lui (!!!). Anche questo viene recuperato ed è proprio del vicebrigadiere che dunque ha fatto fuoco tre volte.

Sempre lo stesso sottufficiale, tornato in caserma, ha la bella pensata di rimettere cinque colpi nella pistola, alterando un corpo di reato, nonostante che due li avesse recuperati e conservati in tasca. Una vera cortina fumogena sollevata ad arte come si vede.

Anche dalla storia della stessa istruttoria è possibile rilevare come la linea difensiva adottata dalla polizia sia stata costantemente la stessa: nascondere e confondere.

Tanto per cominciare, subito dopo i fatti, prelevano il sostituto procuratore di turno, Pivotti, e gli fanno fare un lungo giro per Milano, scusandosi contriti quando questi si rende conto di essere stato portato al pensionato Bassini anzichè al Bocconi.

Entra poi in ballo la Procura, togliendo l'inchiesta di mano a Pivotti; quando si rende conto della necessità che sia un giudice meno intraprendente e meglio disposto nei confronti della Questura a «far luce» sull'intera vicenda. Ma l'impresa non è delle più facili, tanto evidenti sono le responsabilità della polizia. Infatti il giudice prescelto, Vaccari, non può che indiziare di reato tutti i poliziotti presenti quella sera alla Bocconi. Tolta la causa anche a Vaccari è lo stesso Micale ad avocare a sè gli atti. Da questo punto la Procura praticamente scompare dal processo. L'istruttoria viene formalizzata, tutto passa al giudice Urbisci. Quando la Procura, sempre sensibile alle esigenze dei poliziotti, riappare è per incriminare tutti gli studenti che avevano deposto in veste di testimoni. Niente altro, ovviamente fino a quando anche Gallo viene finalmente incriminato. A questo punto sarebbe divertente ricordare la storia delle amnesie sconvolgenti di costui, tanto lunghe che gli stessi periti non ritenevano possibile incontrarne di simili, ma questa è una storia che non si è ancora conclusa ed è forse meglio attendere il seguito. Il giudice Urbisci dovrebbe infatti chiudere a giorni l'intera istruttoria alla quale verrà allegata anche una perizia psichiatrica sull'agente compiuta dai periti della madre di Roberto; costituitasi parte civile e difesa dall'avvocato Janni.

Quello che si può comunque dire con la massima certezza è che la polizia ha fatto tutto il possibile per proteggere i colpevoli, Gallo o altri che siano; «Sono stati sparati alcuni colpi. Sappiamo chi è stato. Non vogliamo nascondere niente», disse ancora Allitto.

Franco Vernice

Un appello per i caduti della seconda resistenza

I proletari e gli studenti uccisi dalla polizia e dai fascisti dal dopoguerra ad oggi devono essere ricordati nel trentennale della Resistenza alla pari dei partigiani - Un appello da sottoscrivere

Nel secondo anniversario dell'assassinio di Roberto, Lydia e Mario Franceschi, riprendendo una proposta che i compagni partigiani del gruppo «La Resistenza continua» lanciarono l'8 giugno 1974, hanno rivolto all'Anpi, alle organizzazioni della sinistra, a tutti i democratici, un appello perchè tutti i caduti proletari di questi trent'anni di regime Dc, massacrati dalla polizia e dai fascisti, vengono riconosciuti come i caduti della seconda resistenza. Mentre vengono celebrate le commemorazioni e le cerimonie ufficiali del trentennale della Liberazione, in cui ancora una volta il Pci si accompagna agli «Antifascisti» democristiani, un grosso significato assume questa iniziativa:

«Il 23 gennaio 1975 saranno due anni che nostro figlio, Roberto Franceschi, è stato assassinato dalla polizia davanti alla sua università Bocconi di Milano, solo perchè animato da coscienza di classe e da ideali che perseguiva e realizzava nell'interesse di tutti.

A Roberto si unisce un corteo di giovani assassinati perchè avanguardie militanti nelle lotte per il diritto al lavoro, per il diritto allo studio, per il diritto ad essere un soggetto nella storia del proprio paese.

Essi vengono muti, ma ancora vivi, da Portella delle Ginestre, da Melissa, da Torre Maggiore, da Modena, da Mussumeli, da Barletta, da Reggio Emilia, da Palermo, da Sarnico, da Lodè, da Avola, da Battipaglia, da Pisa, da Milano, da Brescia, da Roma, da Lamezia Terme e da tanti altri paesi e città d'Italia.

MILANO: Università Bocconi, cartello degli studenti che denunciano subito dopo l'assassinio le responsabilità della polizia. (Foto di U. Lucas)

Sono i partigiani caduti nella seconda resistenza.

Noi chiediamo all'Anpi, ai comitati antifascisti, a tutti i veri democratici, di adoperarsi affinchè sia dato loro questo riconoscimento, unitamente all'impegno a una militanza forte, continua e coraggiosa affinchè non si debbano più piangere altri giovani assassinati dalla polizia e dalle bombe fasciste».

Sono già moltissimi i compagni e i democratici che hanno aderito e sottoscritto l'iniziativa, ricordiamo fra gli altri: i compagni che hanno dato vita al comitato promotore rappresentato dai parenti dei caduti di Melissa, di Modena, di Torre Maggiore, la famiglia di Mario Lupo, il compagno Umberto Terracini per Franco Serantini, dai parenti di quattro caduti di Brescia; i comandanti partigiani: Sandro Pertini, Giovanni Pesce, Cino Moscatelli, Aldo Aniasi, Vittorio Vidali, Giuseppe Alberganti, Raffaele De Grada e la sezione di Bergamo dell'Anpi; gli uomini politici e di cultura: Umberto Dragone, Pietro e Ignazio Butitta, Michele Pantaleone, Carlo Lauricella, Enzo Misefari, Franco Catalano, Mario Dal Prà, Giulio Maccacaro, Giorgio Rochat, Lucio Gambi, Luigi Cortese, Franco Gualtierotti, Bruno Caruso, Giorgio Gaslini e Pietro Valpreda; i sindacalisti: Giorgio Benvenuto, Enzo Mattina, Silvano Veronesi, Sandro Antoniazzi, Pier Giorgio Tiboni, Walter Galbusera.

Tronti dall'ultraoperaismo ai vaneggiamenti sulla Dc

L'ideologo di una «classe operaia» fantapolitica è approdato al pantano del compromesso storico - Un articolo su Rinascita «La Dc: il partito della mediazione pura»

Su un numero di «Rinascita» di dicembre è comparso un articolo di Mario Tronti, l'ex-esponente di «Classe Operaia» da non molto entrato nel Pci, che ci sembra di notevole interesse perchè, oltre a sancire nella maniera più assoluta l'accettazione da parte di Tronti della linea revisionista ufficiale (dopo aver teorizzato per anni *«l'uso operaio del Pci»* o auspicato il *«ritorno del partito alla classe»*), costituisce una sistematizzazione teorica piuttosto puntuale delle posizioni revisioniste riguardo la questione democristiana.

Punto di partenza del discorso di Tronti è che *«dopo il 17 novembre, il dito va puntato non sulla crisi di consenso che investe la Dc, ma su questa come conseguenza della sua incapacità di governo»*. Tronti distingue *capacità di potere* e *incapacità di governo*.

La Dc in tutti questi anni con l'esercizio del potere, con la costruzione del suo sistema di potere, con alcune precise scelte di politica economica ha costruito anche la sua capacità di aggregazione del consenso, il suo «essere forza popolare», come dice Tronti. *«Il potere è stato anche all'origine del consenso»*. Quello che la Dc non è riuscita ad impiantare è un *«metodo di governo delle contraddizioni sociali»*. Non solo, ma avendo messo *«la politica economica in funzione della politica e basta, il governo al servizio del partito, il controllo della contraddizione sociale subordinato agli equilibri del sistema di potere»*, avendo *«anteposto il suo interesse privato, di partito, all'interesse pubblico di sviluppo della società capitalistica nel suo complesso»* ha finito anche per perdere le simpatie di una parte del grande capitale europeo e italiano.

Quest'ultima affermazione avrebbe meritato, da parte di Tronti, di essere articolata meglio: sinceramente non riusciamo a vedere una contraddizione così frontale tra interesse «privato» della Dc e interesse «pubblico» della società capitalista. Ma non è qui il punto su cui vogliamo soffermarci, quanto piuttosto sulla riduzione unilaterale della crisi Dc a incapacità di governo. L'incrinarsi dell'egemonia Dc su larghi strati popolari (che è ben altro dal riconoscere alla Dc la patente di forza popolare, ma su questo torneremo più avanti), la perdita del consenso, è attribuita sostanzialmente al «modo di far politica» dell'attuale ceto di governo, alla pratica di gestione dell'affare pubblico. In altre parole, è soprattutto un problema di «malgoverno». Questo vuol dire, a nostro avviso, perdere di vista il carattere più generale della crisi Dc, che è principalmente crisi del modello di sviluppo capitalistico italiano (all'interno di una crisi del capitalismo su scala mondiale), crisi dei rapporti sociali di produzione, crisi di alcune condizioni base su cui si è retto per anni il sistema di potere democristiano (controllo politico ed elettorale di ampie masse cattoliche col cemento dell'ideologia integralista e interclassista, capacità di composizione e di mediazione di interessi capitalistici eterogenei, debolezza politica e strutturale della classe operaia, capacità di attrazione e di controllo su vari strati e categorie sociali, situazione internazionale, ecc.).

Quindi è *crisi del sistema di potere* della Dc come asse della stabilità capitalistica in Italia, prima ancora che isterilirsi di un metodo di governo (aspetto peraltro importante, ma collaterale) e, quel che occorre sottolineare, crisi provocata e incalzata dai colpi della *lotta di classe*, come elemento centrale della contraddizione (elemento questo che i revisionisti si guardano bene dal rilevare in tutta la sua portata antagonistica). Crisi che pone all'ordine del giorno il problema dell'alternativa di sistema, della trasformazione dei rapporti sociali di produzione, della rottura, e non del semplice sviluppo quantitativo delle forze produttive nel quadro del sistema capitalistico.

Ma Tronti non ha difficoltà a riconoscere che la Dc ha assolto fin qui *«la funzione non solo di rappresentanza passiva dell'interesse capitalistico, ma anche di attiva mediazione delle sue parti interne»*; solo che si ostina a sostenere che *«la mediazione all'interno del blocco capitalistico è solo* una *faccia della Dc»*, essendo *l'altra* faccia *«l'aggregazione del consenso attorno a questo blocco»*, cioè l'essere forza popolare della Dc (ciò che Tronti definisce «lo specifico» democristiano).

E ci troviamo così di fronte a un punto fondamentale della teoria e della strategia del Pci, che è bene in vista anche nella relazione di Berlinguer per il XIV Congresso nazionale: le due anime storiche della Dc. Il fatto interessante e degno di nota è che per Tronti la Dc-governo attuale nell'accoppiata Moro-Fanfani *«si presenta veramente per quello che è, forza popolare più sistema di potere»*. *«L'essere forza popolare della Dc da programma ideologico che era agli inizi è divenuto ora un fatto pratico»*. E Tronti se la prende così con il *«lavoratore in lotta»* che, *«sia pure a livello di sole avanguardie politiche»*, tende (correttamente da un punto di vista di classe) a identificare la Dc con il padrone.

Ma se il punto di vista è quello degli interessi reali della classe operaia e delle masse popolari (e non è certo da questa angolatura, che definiscono corporativa, che si mettono Tronti e il Pci), è veramente difficile definire la Dc come forza popolare. Siamo di fronte, piuttosto, a un partito di massa democratico-borghese (con spiccate tendenze reazionarie) la cui realtà è senz'altro complessa e merita di essere approfondita ma la cui natura non lascia dubbi ed è chiaramente *antipopolare* (e trent'anni di potere Dc avrebbero dovuto insegnare qualcosa a questo proposito) e il cui fine ultimo è la difesa degli interessi capitalistici e dell'assetto sociale borghese.

Ma la prospettiva di Tronti (e di Berlinguer) è ben delineata: si tratta di far entrare in contraddizione forza popolare e sistema di potere della Dc, recuperare questo partito come forza popolare e distruggere il suo sistema di potere. Tronti si esprime su questo punto con un gioco dialettico, dicendo che *«è necessaria la lotta alla Dc, ma al tempo stesso è necessario il discorso sulla Dc e con la Dc»*. E ancora: *«La lotta, il dialogo, l'analisi sono un tutt'uno: un blocco di scelte che vanno manovrate con duttile agilità; l'una separata dall'altra, o è estremismo, o è opportunismo, o è illusione da mosca cocchiera»*.

Noi siamo un po' meno dialettici (in questo senso) e un po' più materialisti: è necessario sè un discorso *sulla* Dc, ma soprattutto *contro* la Dc, per accentuarne la crisi e non per offrirle una via d'uscita, come cerca di fare il Pci, tra l'altro in maniera un po' impacciata e con scarsi risultati, se, come ha detto Berlinguer, il «compromesso storico» è stato un «utile dibattito». Una proposta culturale, aggiungiamo noi, e nulla più.

La lotta a fondo contro la Dc, pilastro del potere borghese in Italia rimane lo spartiacque che divide i rivoluzionari dai riformisti. È, oltre che una posizione di classe, anche l'ipotesi più realistica. La Dc non è, come ritiene Tronti, il *«partito della mediazione pura»*, ma il partito che finora ha mediato al suo interno gli interessi dei vari settori capitalistici. Una cosa non riesce a mediare, ed è la lotta di classe; ma questo compito a quanto pare se lo è assunto il Pci, e non da oggi.

Tronti è tutto preso nell'indicare una via d'uscita alla Dc, e si rammarica per il fatto che questa non dimostra la volontà politica necessaria, al punto di chiedersi se la coscienza politica della crisi sia dunque una cosa che vada portata ormai nelle classi dominanti «dall'esterno». Se la Dc è tutto potere e poco governo, qual'è allora l'alternativa? Quella di *«assicurare una prospettiva di gestione della società e delle sue contraddizioni più efficiente»*, in altre parole il compromesso storico, il governo con il Pci. *«Così* - conclude Tronti - *questione democristiana e questione comunista sono le due facce di un problema solo: quello del sistema politico italiano, di come ha funzionato, di come deve funzionare. Una faccia è rivolta all'indietro, e compare come crisi della Dc; una faccia è rivolta in avanti ed è la nostra «Weg zur Macht» (la via al potere) nuove vie a un potere nuovo per il movimento operaio»*

Non è questa la prospettiva dei comunisti rivoluzionari. Noi continuiamo a pensare, con Panzieri e nel solco da lui tracciato, che *«la lotta della classe operaia propone fin da oggi forme nuove di potere e di democrazia che si contrappongono direttamente al potere economico di classe della borghesia e che implicano la distruzione del sistema capitalistico e dell'attuale ordinamento giuridico statale»*.

E lavorare per aprire la via al potere operaio vuol dire oggi lavorare per acuire la crisi del regime democristiano. Questo è il nostro «Weg zur Macht».

Gianni Gandola

Il nero spettro dell'analfabetismo

Il Resto del Carlino *quotidiano medianico e specializzato in cronache dall'aldilà, ha captato di recente una voce dall'oltretomba: naturalmente era quella di Giuseppe Prezzolini, che stava chiacchierando con il suo amico Mussolini. Con giustificato orgoglio, Prezzolini ricordava al duce la sua affermazione di «essere stato fatto e rifatto dal* Leonardo *prima, e dalla* Voce *poi». Si tratta di due riviste letterarie del primo novecento, di cui il Prezzolini, pur già anzianotto, fu l'animatore: non avessero fatto e rifatto, dal punto di vista culturale, il maestrino dalla camicia nera di Predappio, oggi le ricorderebbe soltanto qualche anima attraversata dal rimpianto dei secoli come Girolamo Modesti, se sapesse leggere, ma ci informa Fortebraccio che sa solamente scrivere. «Che peccato, caro Mussolini, amico sempre anche nell'oltretomba!»*

Meno male che Prezzolini, con la saggezza degli antenati, dopo una colonna di flirt ectoplasmatico e spettrale col fu duciazzo ardisce muovergli un rimprovero: « in fondo il disordine, l'incertezza, la bassezza, il crimine, l'indifferenza, la volgarità che ci circonda oggi e che gravano sull'Italia con una nube più nera di quella delle altre nazioni occidentali, sono dovute al tuo Fascismo: come l'hai lasciato crescere e come, non con le tue parole spesso grandi e dette potentemente, ma con la sottintesa realtà che le soverchiava, l'hai incoraggiato ».

Cavalier Attilio Monti, Lei che fu l'accorto e prudente autista di Muti, ha sentito che razza di antifascisti pubblica il Suo giornale? Fra un po' ci scommettiamo, sul Carlino *si potrà leggere perfino che Lei finanziò Freda e Ventura. Ma le sta bene: così impara a mettere un analfabeta a capo di una redazione di spettri letterati.*

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

La Confindustria tiene duro sulla contingenza

Nessuno spiraglio negli incontri coi sindacati - Sul salario garantito i padroni vogliono la «mobilità obbligatoria» - Continua la serie dei confronti, ma il più importante è domani, in piazza.

Questo mese di gennaio potrebbe passare alla storia sindacale degli ultimi anni come il mese delle trattative. Incontri col governo, incontri con la Confindustria, con singoli ministri, commissioni tecniche si susseguono senza interruzione ed è difficile star dietro alla ridda di ipotesi, di dichiarazioni, di aperture e spiragli che ogni giorno si affacciano. Sarà la giornata di lotta di domani, che vede tredici milioni di lavoratori in sciopero, molte manifestazioni e comizi, a fissare finalmente un punto fermo, un punto di riferimento.

Salario garantito: sul salario garantito si è raggiunto un parziale accordo tra governo-padroni-sindacati su alcuni punti (integrazione da zero a 40 ore e per l'80 per cento del salario, contributo dei padroni per una successiva integrazione salariale). L'altro ieri sera, al termine di una riunione Confindustria-sindacati, si è saputo che i padroni avrebbero rinunciato a porre la pregiudiziale dell'indennità straordinaria di disoccupazione (cioè il salario garantito per un anno in caso di licenziamenti per riconversioni produttive), mentre resterebbero con i sindacati divergenze sulla percentuale di salario che l'azienda dovrebbe versare e sull'obbligo della contrattazione preventiva coi sindacati delle riduzioni di orario e degli obiettivi delle riconversioni.

Oggi una riunione al ministero del lavoro dovrebbe esaminare i risultati del gruppo di lavoro «tecnico» che si è riunito fino a ieri sera. L'altro ieri sera Marianetti, dopo l'incontro con la Confindustria, ha detto che l'incontro è stato *«nebuloso»* e che *«la Confindustria ha proposto di introdurre una sorta di mobilità obbligatoria che da parte nostra abbiamo rifiutato»*.

Contingenza: gli incontri sindacati-Confindustria sono ripresi l'altro ieri e continuati ieri dopo l'interruzione delle trattative il 26 ottobre scorso. Si sa che la Confidustria non vuole mollare e che le posizioni sono ancora molto distanti. Alla proposta sindacale di unificazione del punto a 948 lire in due tempi i padroni oppongono tre livelli (600, 710, 948 lire); inoltre, le confederazioni chiedono una rivalutazione dei punti pregressi che porti a un aumento salariale di circa 20.000 lire, mentre i padroni non ne vogliono sapere e offrono «in cambio» un aumento degli assegni familiari.

Pensioni: dopo l'incontro di ieri con Toros i sindacati hanno ribadito le loro rivendicazioni, 15 mila lire, aggancio alla dinamica salariale, riforma del sistema pensionistico. Le sottolineiamo perchè da questo livello, già minimo, non si può indietreggiare di una virgola. Il governo ha offerto solo 12.000 lire e non ha parlato di aggancio ai salari, una rivendicazione essenziale.

Sul *pubblico impiego* resta la disponibilità del governo a un sistema di contingenza uguale a quello dell'industria. Fin qui, parole. Domani l'appuntamento col governo è nelle piazze.

Zero ore per 1600 lavoratori Voxson

In un'assemblea il Cdf respinge la proposta di occupare la fabbrica di Roma

Roma, 21

Le voci circolate con insistenza nei giorni scorsi sulla cassa integrazione alla Voxon sono state purtroppo confermate. Ieri sera la direzione ha annunciato al consiglio di fabbrica che, a partire a lunedì prossimo tutti i duemila lavoratori della fabbrica saranno messi in cassa integrazione: l'ottanta per cento degli operai a zero ore, il rimanente venti per cento a ventiquattro. Il provvedimento riguarderà anche gli impiegati sospesi in maggioranza a zero ore.

Questa mattina si è tenuta un'assemblea all'interno della fabbrica. Nella mensa, affollatissima, molte sono state le voci che si sono pronunciate per l'occupazione della fabbrica; ma il consiglio di fabbrica si è duramente opposto a questa ipotesi, con la motivazione che una simile forma di lotta si sarebbe dimostrata già fallimentare in passato e che il padrone rifiuterebbe la garanzia del salario all'ottanta per cento (strappata con la lotta aziendale di dicembre).

In alternativa il consiglio di fabbrica ha proposto le forme di lotta (queste si fallimentari!) già sperimentate da ottobre a questa parte, da quando cioè sono cominciate le prime sospensioni nei confronti di 750 lavoratori: tende in piazza, picchettaggi al ministero dell'industria, a cui si è aggiunta l'assemblea permanente all'interno dello stabilimento, con blocco dell'attività.

La sfiducia dei lavoratori nei confronti di questo atteggiamento «morbido» non ha tardato a manifestarsi, ma purtroppo con la reazione poco costruttiva dell'abbandono in massa del locale dove si svolgeva l'assemblea.

Anche nelle leghe leggere il padrone (di stato e no) ha la mano pesante

Nel settore dell'alluminio dopo la Laval (minacce di riduzione immediata del lavoro) e la Pandolfo di Belluno (in cassa integrazione per 4 giorni alla settimana), la direzione della Leghe Leggere di Marghera vuole 520 operai in cassa integrazione

Marghera, 21

L'annuncio della direzione delle «Leghe Leggere» di Marghera e Fusina di voler mettere in cassa integrazione (due giorni alla settimana fino alla fine di febbraio) ben 520 operai su 1300 circa, rimette sul tappeto in primo piano il grave problema dell'indirizzo del settore alluminio in Italia.

Come si sa il ciclo di produzione e di utilizzazione dell'alluminio condiziona una serie di settori chiave, che vanno dalle aziende direttamente interessate a quelli dell'edilizia, dei trasporti pubblici, delle infrastrutture, fino alla produzione di carattere militare.

Non meraviglia quindi che l'andamento delle aziende e delle lotte nel settore dell'alluminio sia seguito con particolare attenzione dal movimento operaio: esso diventa un *test* importante sia per le linee di politica economica per l'occupazione e gli investimenti che il governo intende seguire nei fatti, al di la' di ogni dichiarazione di intenzioni sia delle tendenze prevalenti all'interno dello schieramento padronale: i grandi affari connessi con l'importazione, la produzione, l'impiego dell'alluminio in Italia sono infatti contesi dai maggiori gruppi finanziari italiani, europei e anche extra-europei, anzi le partecipazioni statali, attraverso l'Eni, giocano, come vedremo, un ruolo decisamente determinante.

Come per il petrolio anche qui vi sono le *sorelle terribili:* sono solo sei, ma fanno ugualmente la parte del leone.

Si tratta della Alcoa, della Reynolds-Kaiser (statunitensi), della Alcam (canadese), della Pechiney (francese) e della più importante in Italia, la Aluswisse (svizzera).

Fino a non molto tempo fa anche la Montedison aveva le mani in pasta, ma data la spietata concorrenza internazionale (produceva infatti solo lo 0,5 per cento del totale mondiale) ha preferito scaricare l'attività nel settore sulle partecipazioni statali.

Pt. Marghera: manifestazione sindacale

Inoltre la Montedison si è sempre ben guardata dall'infastidire interessi prevalenti dell'imperialismo economico Usa.

In conclusione la Montedison è uscita di scena; lo scontro attuale si gioca il capitale di stato e le grandi società multinazionali svizzere ed americane.

Ben si comprende come l'attenzione dei sindacati si sia concentrata nel confronto con l'Efim la finanziaria che si occupa del settore (controlla, da Feltre a Bolzano, quasi tutte le fabbriche sul piano nazionale); è parso di vedere, infatti, nel padrone pubblico una maggiore disponibilità alla trattativa, e una maggiore sensibilità ai bisogni del proletariato italiano.

Il nuovo modello di sviluppo, il controllo sulle scelte produttive, non potendo essere imposto attraverso una chiarificazione delle scelte economiche dei grandi gruppi privati, tanto meno se stranieri potenti, veniva perseguito attraverso un condizionamento dei piani di sviluppo e di investimento del capitale pubblico, cadendo nella tragica trappola di una visione «tipicamente revisionista» dello scontro di classe, giocando cioè le proprie carte sull'ipotesi di una neutralità delle istituzioni pubbliche.

In molte piccole e medie fabbriche del settore è stato decisamente posto il ricatto padronale: alla Laval di Marcon (Ve) il padrone ha chiesto senza condizioni la massima elasticità e mobilità della mano d'opera, pena la riduzione immediata di lavoro senza garanzie per il futuro; alla Pandolfo di Lentiai (Belluno), già in cassa integrazione per 4 giorni settimanali si minaccia addirittura la chiusura.

A Mori (Trento) ci sono riserve di magazzino molto alte, 4 mila tonnellate, e vengono richiesti costantemente gli straordinari.

Nella riunione, convocata d'urgenza per valutare la situazione prodotto dalle «Leghe Leggere» la logica della contrattazione è prevalsa ancora una volta su quella della lotta.

I dirigenti sindacali hanno scelto di accettare la cassa integrazione e di richiedere la garanzia del salario, senza trovare il modo di ottenere garanzie sul futuro produttivo della fabbrica.

È passato di fatto tutto il punto di vista dell'azienda, salvo il risultato di un incontro con le Partecipazioni statali sollecitato dalla segreteria dell'Flm di Venezia.

Ma la direzione della «Leghe Leggere» ha già offerto la garanzia del salario: è chiaro che i suoi piano sono a più lunga scadenza, e non possono essere contrastati con la classe operaia in disarmo, passivamente rassegnata all'«oggettività» della crisi.

«Con quale forza contrattuale altrimenti» - si chiedeva un giovane delegato della Alumetal -«si potrà lottare per la difesa dell'occupazione gli investimenti al Sud (essenziali soprattutto per le lavorazioni secondarie che impiegano molte più forze di lavoro e a molto minor costo dei 150 milioni per addetto necessari per un impianto di produzione primario), e lo sviluppo complessivo della produzione nazionale, che, tra l'altro, ridurrebbe sensibilmente la nostra necessità di importazione?»

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Licenziamenti alla Sampas: i sindacati protestano

Milano, 21

Ieri due lavoratori della «Sampas», fabbrica che fa parte del gruppo «Pacchetti», sono stati licenziati. È chiaro l'atteggiamento provocatorio della direzione, sottolineato anche dal consiglio di fabbrica, se si considerano le recenti vicende della Sampas.

I lavoratori nello scorso novembre avevano occupato lo stabilimento per protestare contro il licenziamento di 109 operai. Dopo 47 giorni di occupazione la direzione fu costretta a ritirare i licenziamenti e la riduzione dell'orario di lavoro.

I due licenziati sono un operaio membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica e dirigente indiscusso dell'organizzazione sindacale aziendale e un'impiegata che si era battuta in prima fila durante l'occupazione.

ENNA
Ancora un omicidio sul lavoro

Enna, 21

Salvatore Vinci, un operaio di 31 anni, è morto per un «incidente» sul lavoro. Lavorava alla miniera di sali potassici «Pasquasia», in provincia di Enna. Mentre stava riparando il tetto di un capannone è precipitato. Soccorso dai compagni di lavoro, è stato trasportato all'ospedale civile di Caltanissetta. Ma è morto poco dopo il ricovero per trauma cranico.

Sono state aperte due inchieste per accertare le responsabilità: una da parte dell'autorità giudiziaria di Enna, l'altra da parte dell'ispettorato provinciale del lavoro.

GIULIANO (NA)
Sciopero e manifestazione per la Gie.

Napoli, 21

Manifestazione questa mattina, con sciopero in tutta la zona flegrea, nel paese di Giugliano a sostegno della lotta dei lavoratori della Gie.

Alla manifestazione erano presenti folti gruppi di operai della Sofer, della Icom, della Pirelli, della Cementir, della Italsider, della Olivetti insieme a braccianti e studenti.

La lotta della Gie continua mentre si allarga nella zona l'attacco all'occupazione: dopo l'Icom ora viene ventilata la cassa integrazione all'Italsider di Bagnoli.

Venerdì prossimo è previsto un incontro al Ministero del lavoro per la vertenza Gie.

TRASPORTI
7 febbraio sciopero nazionale

Roma, 21

Per il 7 febbraio è indetto lo sciopero di tutti i lavoratori del settore trasporti. È stato deciso ieri sera nel corso della riunione fra i rappresentanti della federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil e quelli delle federazioni degli autoferrotranvieri, ferrovieri, marittimi, gente dell'aria e autotrasportatori.

Sarà una giornata di lotta per sollecitare una diversa politica del trasporto collettivo, per protestare contro le responsabilità del governo per la mancata attuazione di investimenti nel settore.

Le modalità dello sciopero nazionale saranno così articolate: 8 ore di sciopero per i lavoratori delle autolinee; 4 ore per gli autoferrotranvieri; 1 ora per i ferrovieri.

SCALA MOBILE
Aumenterà di 13-14 punti

Nel prossimo febbraio gli scatti previsti della contingenza saranno di 13-14 punti. Questo quanto risulta dalla commissione Istat preposta all'adeguamento della scala mobile per il periodo 15 ottobre - 15 gennaio. Nel corrispondente periodo il costo della vita è aumentato del 26 per cento in media rispetto agli analoghi mesi del 1974, con incrementi vicini all'1 per cento mensile.

In lotta la Cem di S. Prisco (Caserta)

Alla Cem di S. Prisco (Caserta) continua l'occupazione contro l'attacco del padrone che ha minacciato la cassa integrazione per i 120 lavoratori, in stragrande maggioranza giovani donne. Ci racconta un compagno *«dal primo dicembre il padrone mette in cassa integrazione 36 operai a zero ore; subito i lavoratori scendono in lotta occupando la fabbrica ed arrivando a forme di mobilitazione molto combattive, tanto che prima delle feste il padrone è costretto alle trattative e si conclude un accordo che distribuisce su tutti i 120 lavoratori l'uso della cassa integrazione ed assicura comunque l'occupazione per tutto il mese di dicembre. Al ritorno in fabbrica, dopo Natale, l'amara sorpresa della fabbrica chiusa per cessazione d'attività. Al nuovo attacco la risposta operaia è compatta: si occupa la fabbrica»*.

L'atteggiamento del padrone della Cem non è nuovo da queste parti i grossi insediamenti industriali di Casera soprattutto nel settore della telefonia (Face-Gte-Siemens) che occupano più di 7000 lavoratori sono abbondantemente circondati da una fascia composita di piccole fabbriche (di 30 - 80 lavoratori soprattutto donne) che lavorano in appalto per le grandi imprese. E' in queste aziende, spesso di un'unica proprietà pur essendo insediate in località diverse, che si scatena tutto l'atteggiamento antisindacale e antioperaio.

L'atteggiamento è sempre lo stesso: quando in una fabbrica si apre una lotta, il padrone chiude e sposta l'azienda in posti più interni e lontani dalla città con l'illusione di trovarvi una manodopera meno combattiva e a più basso costo. Per questo è ancora più significativa la lotta dei lavoratori della Cem che stanno difendendo il loro posto di lavoro e con esso il diritto di organizzazione politica e sindacale della classe operaia del Sud.

Negli ospedali romani ci sono 3 degenti per ogni posto letto

Il presidente degli Ospedali Riuniti Ziantoni, in un'intervista a Paese Sera, denuncia il grave superaffollamento come conseguenza delle carenze e dei limiti della riforma

Ieri i lavoratori ospedalieri di Roma hanno scioperato per 24 ore ed hanno manifestato sotto la sede della Regione Lazio.

Al centro dell'agitazione dei lavoratori viè la provocatoria intransigenza con cui i padroni delle cliniche private si rifiutano di sedere al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei loro dipendenti, scaduto oltre un anno fa.

Ma dietro l'intransigenza dei baroni proprietari delle cliniche private vi sono preoccupazioni e interessi ben precisi da difendere, strettamente connessi alla realizzazione della riforma sanitaria e alla regionalizzazione delle strutture ospedaliere.

Non a caso infatti l'Aiop e l'Aris (le associazioni padronali del settore) hanno annunciato che la loro disponibilità alla trattativa è comunque subordinata a precise garanzie da parte del governo che tutto rimanga immutato per le cliniche private in seguito alla riforma sanitaria e che si ottengano finanziamenti.

Frattanto a Roma la situazione all'interno degli ospedali pubblici si sta facendo esplosiva. Il sovraffollamento sta raggiungendo la cifra record di tre volte la disponibilità di posti letto di cui sono capaci gli ospedali romani.

I motivi di questa situazione critica, secondo quanto ha affermato il presidente degli Ospedali Riuniti Ziantoni in un'intervista al Messaggero, sarebbero da ricercare in alcuni limiti insiti nella riforma appena entrata in vigore.

«Questa - afferma Ziantoni - *ha lasciato fuori dalla organizzazione dell'assistenza le strutture extraospedaliere, tra cui gli ambulatori mutualistici. Inoltre le prestazioni ambulatoriali sono oggi a pagamento: ciò favorisce il flusso dei malati verso gli ospedali dove non si paga nulla»*.

A questo si deve aggiungere la situazione di caos in cui si trovano ancora le 90 condotte mediche da cui devono provenire, secondo la legge, le richieste di ricovero nelle cliniche private.

Il ritardo con cui infatti vengono qui distribuiti i moduli da utilizzare a questo scopo, ha portato spesso i medici condotti a rifiutare di firmare le dichiarazioni di ricovero, con il conseguente dirottamento dei malati verso gli ospedali pubblici.

Spesso inoltre sono le stesse cliniche private a rifiutare le richieste di ricovero per i mutuati, in attesa che vengano definite le clausole della convenzione con la Regione.

Ma se la situazione ha raggiunto gli attuali livelli di guardia, e le corsie e i corridoi degli ospedali romani pullulano di letti, di brandine e di malati la cui assistenza è già drammaticamente insufficiente in condizioni normali, vi sono delle ragioni ben precise che stanno a monte di tutto ciò.

Gli Ospedali Riuniti e le cliniche universitarie romane dispongono in totale di 12 mila posti letto, a cui devono esserne aggiunti altri 6 mila disponibili negli altri ospedali pubblici e in quelli privati parificati. In totale cioè 18 mila posti letto, esattamente quelli indicati come necessari per le malattie acute nell'intera città.

Ma in realtà oltre il 60 per cento di questi vengono utilizzati per lungodegenze e convalescenze data l'assoluta mancanza di strutture ospedaliere specifiche in questo campo. Di conseguenza i posti letto effettivi per gli acuti sono in realtà meno della metà di quelli necessari.

A questo si deve aggiungere la dislocazione territoriale degli ospedali pubblici, tutti concentrati nell'area centrale della città, mentre intere zone, come quella Est di Roma, con una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, risultano del tutto prive di qualsiasi struttura ospedaliera.

Altrettanto grave è la situazione per quanto si riferisce ai reparti specializzati degli ospedali romani: sui 1.800 posti letto necessari per le partorienti, ad esempio, la disponibilità reale è di meno della metà; mentre per le cure pediatriche esistono due soli ospedali pubblici specializzati e abilitati al ricovero dei piccoli malati.

In questo modo e causa di una simile situazione sono prosperate a Roma le case di cura private, che con i loro 13.823 posti letto, hanno assunto un ruolo di concorrenza con gli ospedali pubblici, anzichè svolgere una funzione alternativa o sussidiaria nei loro confronti.

Una struttura ospedaliera di questo tipo, che ha visto concentrarsi a Roma circa il 25 per cento di tutte le cliniche private esistenti nel territorio nazionale, non poteva che essere destinata ad esplodere con il passaggio dell'assistenza alla gestione delle Regioni, visti gli enormi interessi privati che vi sono in gioco e che hanno avuto via libera in tutti questi anni.

L. S.

Ieri due cortei di ospedalieri a Roma

Manifestazione sindacale al mattino e al pomeriggio contro la repressione

Roma, 21

Una combattiva ed affollata manifestazione dei lavoratori ospedalieri ha avuto luogo questa mattina a Roma, per chiedere l'applicazione del contratto nazionale di categoria, firmato ormai da cinque mesi, e per battere l'intransigenza del padronato delle cliniche private, che da oltre un anno rifiuta di sedere al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto

Alla manifestazione hanno preso parte i lavoratori del Policlinico, che costituivano una grossa parte del corteo. Nei loro confronti si è verificato, da parte di alcuni sindacalisti, un tentativo di isolarli, dividendo in due il corteo; ma la ferma risposta degli altri lavoratori ha impedito che l'operazione di divisione andasse in porto.

Nel pomeriggio si è svolta a piazza Indipendenza un'altra manifestazione, convocata dal Collettivo del Policlinico, contro la repressione nei confronti dei lavoratori e per la liberazione dei compagni arrestati.

Alla manifestazione hanno aderito numerose organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, tra cui Avanguardia Operaia e Lotta Continua, che hanno partecipato al corteo con proprie delegazioni.

Frattanto all'ospedale Forlanini alcuni lavoratori hanno iniziato l'agitazione contro il mancato riconoscimento normativo e salariale di mansioni superiori a quelle che ai dipendenti derivano dal loro attuale inquadramento. La lotta ha assunto la forma di attenersi ai compiti che per contratto spettano ai lavoratori. Ciò ha creato dei momenti di difficoltà nell'approvvigionamento dei viveri nelle corsie, a cui l'autorità giudiziaria ha risposto con la denuncia per mancata assistenza nei confronti dei lavoratori in lotta. Il Consiglio dei Delegati dell'ospedale ha condannato in un comunicato l'atteggiamento repressivo manifestato con la denuncia.

Dalle «riforme» alla «vertenza generale»

(segue da pag. 1)

Anche in questo caso la risposta delle Confederazioni sindacali non prende atto delle realtà del movimento, ma si limita piuttosto ad estendere l'arco delle rivendicazioni che in questo modo diventano sempre meno gestibili sia nei confronti della controparte (il governo) sia all'interno dei lavoratori stessi.

Neppure nella prima piattaforma che Cgil-Cisl-Uil presentano al governo nel 1970 e che contiene rivendicazioni sulla casa, la sanità, i trasporti, le *«cosidette riforme»*, pur mobilitando migliaia e migliaia di lavoratori, non raggiungono per la loro vaghezza e per l'incapacità a collegare gli obiettivi con forme di lotta che pagano. Solo «promesse» sono la risposta su tutti i punti. Promesse che nel giro di pochi mesi vengono del tutto rimangiate dal «Decretone» di Colombo dell'estate 1971. La borghesia vara la linea deflazionistica con l'eliminazione di tutti gli investimenti pubblici (le famose promesse). La contromossa dei sindacati resta ancora una volta vaga: non viene individuata nella difesa del potere di acquisto delle masse e nelle loro esigenze «sociali» a partire dal terreno della fabbrica, ma nella modifica degli indirizzi economici governativi, partendo soprattutto dal *«problema del mezzogiorno»*. Problema che ovviamente non è ed era secondario, ma che non può essere risolto nella logica della pressione.

La dimostrazione sta nel fatto che non solo non si ricevette nessuna garanzia, se non formale, sugli investimenti nel Sud, ma soprattutto non si garantirono i lavoratori dall'attacco padronale in atto e venne avviata quella truffa che è la riforma fiscale. Di conseguenza si arrivò ancora più disarmati di fronte al violento attacco che per tutto il 1972 Andreotti, da una parte e i padroni in fabbrica dall'altra, condussero contro la classe operaia. L'aumento dei prezzi, alimentato dall'uso indiscriminato della spirale inflazionistica, ebbe ancora una volta una risposta in un primo momento incerta. Gli scioperi nazionali e regionali del periodo, incentrati ancora sul problema delle riforme, diventavano ogni giorno di più poco mobilitanti e incapaci di unificare con obiettivi concreti il vasto fronte popolare che via via l'attacco padronale andava unificando. La grande risposta che in seguito i lavoratori, con una forte presenza della sinistra rivoluzionaria, riuscirono a dare contro i piani reazionari del governo di centro-destra di Andreotti, portarono ad un parziale cambiamento di rotta delle rivendicazioni salariali. Il peso sempre più crescente delle categorie più avanzate del movimento, dai metalmeccanici ai chimici, riuscì a porre al centro delle rivendicazioni la fabbrica, individuandola come momento di organizzazione e di lotta da cui partire per entrare nel merito anche delle riforme sociali. In questo ebbero un grosso peso le vertenze delle imprese più importanti come la Fiat, l'Alfa, la Montedison, la Siemens, ecc. Vengono rilanciati gli obiettivi inerenti all'organizzazione del lavoro in fabbrica e per la prima volta si parla di controllo sindacale della politica di investimento delle aziende. Ma resta pur sempre una contraddizione fra il modo di condurre le trattative da parte delle Confederazioni e fra le forme di lotta espresse, spesso in modo autonomo, dal proletariato. Per questo quando la crisi petrolifera viene utilizzata dai padroni appoggiati in pieno dal governo per non mantenere nessun impegno preso, mentre le riforme restano sempre sulla carta, i lavoratori si trovano a dover lottare per mantenere il loro posto di lavoro compromesso dalla politica di «ristrutturazione» aziendale. Da qui il nuovo impegno che tutto il movimento sia in fabbrica (vertenza generale) che nel sociale (autoriduzione) ha espresso nel corso di tutto il 1974 con gli scioperi generali del 17 di ottobre, la mobilitazione dell'8 novembre e la grande giornata di lotta del 4 dicembre. Da qui l'impegno per il nuovo sciopero di domani, per dare continuità alla lotta e nuova forza alla crescita del movimento.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Dilaga in tutte le scuole la settimana di autogestione

Assemblee, collettivi, gruppi di studio con operai e partigiani bloccano l'attività didattica e sviluppano la sperimentazione - Dura reazione dei presidi a Milano - Si prepara ovunque lo sciopero nazionale del 23

L'antifascismo al centro del dibattito nelle scuole romane

Roma, 21

Anche a Roma gli studenti medi e universitari si mobilitano questa settimana contro i decreti delegati. Non esiste una vera e propria piattaforma cittadina, nè una struttura organizzativa centrale, ma, seppure con differenze tra le varie zone e i vari istituti cittadini, vi sono alcuni temi di lotta e di mobilitazione comuni.

Tutti gli istituti che hanno organizzato o che stanno organizzando la settimana di autogestione, dedicano un'intera giornata di dibattito al fascismo; i compagni della Comune e degli altri circuiti culturali alternativi che hanno a disposizione materiale di spettacolo antifascista sono pressati da moltissime richieste da parte degli organismi degli studenti.

Inoltre con molta esattezza da ogni scuola e da ogni zona, accanto alla propaganda della parola d'ordine «Msi fuori legge», si chiede la chiusura dei vicini covi fascisti. Su questo terreno anche i genitori dei bambini delle scuole elementari, terorizzati dalle violenze che i loro figli vedono quotidianamente, sono solidali con le iniziative degli studenti delle medie superiori.

Questo terreno di lotta ha varie articolazioni, citiamo solo pochi esempi presi a caso: il liceo Giulio Cesare dove in un giorno sono state raccolte ben 70 firme dando il via all'iniziativa per lo scioglimento del *Movimento Sociale Italiano.*

Gli studenti del Mattei, di Valmelaina, che per ottenere i collettivi sul fascismo devono scontrarsi con il preside, che, dato che i fascisti hanno di recente aperto una nuova sede vicino all'istituto (in via Migiurtino) non vuole avere grane e si rifiuta di rispondere positivamente alle richieste degli studenti e demanda tutto al Provveditore.

All'università un'intera giornata di propaganda è dedicata all'antifascismo, anche perchè in quella situazione specifica i fascisti del Fuan Caravella, che per l'occasione hanno trovato il nuovo nome di Fronte Universitario anticomunista dopo un incontro che il rettore ha avuto con loro, già si organizzano per la campagna elettorale per i parlamentini.

Altro tema di dibattito e di lotta è lo sciopero generale del 23, in rapporto al quale tutti i collettivi e le assemblee stanno preparando l'iniziativa nelle scuole, a cui partecipano sindacalisti e avanguardie di lotta.

Al Tasso lo scorso lunedì gli studenti riuniti in assemblea hanno accolto un compagno edile che parlava a nome dei suoi 130 compagni di lavoro, che da alcuni giorni sono in lotta contro il padrone del cantiere, che li ha licenziati in tronco; dopo l'assemblea gli operai e gli studenti sono andati in corteo insieme al cantiere occupato. Alcuni esempi sono importanti sul terzo filone comune delle mobilitazioni di questi giorni: quello della sperimentazione della didattica e dei contenuti. Al liceo Magnani stanno partendo 3 gruppi di studio: uno sull'italiano, uno sulla storia e filosofia, un altro ancora sulle materie scientifiche. Altri gruppi di studio vedranno il rapporto operai-studenti alla luce degli insegnamenti delle 150 ore. La tematica delle 150 ore verrà ripresa anche dagli studenti del Plinio. Questo è forse il terreno di lotta più difficile da praticare perchè richiede dai compagni una chiarezza su cosa vuol dire sperimentazione, didattica alternativa, rapporto con gli insegnanti o gli «esperti», ma specialmente rendere concrete e non solo culturalistiche queste proposte lottando per un ben definito monte-ore per la sperimentazione, per la fiscalizzazione dei gruppi di studio.

I compagni del Matteotti su questa strada si sono mossi già da molto tempo e da questa settimana, usufruiscono del monte-ore che si sono conquistati. Questi i temi generali; ma altri mobilitano alcuni settori del movimento studentesco. La lotta ai costi continua a vedere impegnati i compagni del Bernini istituto tecnico per la chimica, mobilitato anche contro i doppi turni e per le aule.

Tutti gli studenti pendolari della zona di Tivoli si sono mobilitati contro il costo del pullman che ogni giorno li trasporta da scuola già fanno delle tessere di abbonamento al 50 per cento delle tariffe decise dalla società dei trasporti e stanno allargando l'iniziativa ai lavoratori pendolari.

Anche sul tema delle libertà democratiche, c'è una precisa risposta di vasti settori precisa movimento. La prima giornata di mobilitazione all'università è stata dedicata all'aborto: ad ascoltare le compagne femministe, ad assistere al film «Histoire d'A.» c'erano più di mille compagni. La vicenda del «Globo» e in genere i problemi della libertà di stampa sono stati dibattuti anche dagli studenti del Croce la scorsa settimana in una assemblea unitaria di studenti, giornalisti e tipografi; la stessa iniziativa è stata proposta da compagni del Plinio.

L'atteggiamento molto chiuso e settario dei vertici sindacali romani pone dei problemi sul fronte dei genitori e degli insegnanti. Ma le difficoltà nascono anche da una certa immaturità degli studenti ad affrontare questo rapporto. In molte scuole sono solo i fascisti e i democristiani ad organizzare, e purtroppo con molta efficenza, genitori e insegnanti, mentre il Partito Comunista e gli organismi che a lui si richiamano insistono nel «non voler fare politica» e nel lasciare l'iniziativa agli altri. Dove un'iniziativa antifascista di classe parte, invece i genitori e gli insegnanti lavorano per presentare le liste che esprimono una reale volontà di lotta: sono i casi del Magnani, del Giorgi, del Plinio, della scuola elementare Pestalozzi.

P.S.

Venezia: verso una struttura unitaria degli studenti

Venezia, 21

La fine del quadrimestre si sta trasformando per le autorità scolastiche in una vera e propria «rotta». Pur tra incertezze e contraddizioni infatti, si sta sviluppando sempre più la capacità degli studenti di iniziare un dibattito approfondito sulla scuola.

Un'assemblea di oltre 400 studenti ieri, al liceo scientifico G. Bruno, si è autodenunciata per favoreggiamento e istigazione all'aborto: la stessa assemblea ha poi lanciato la proposta di una raccolta di firme per il voto ai 18 anni che dovrebbero essere portate, da una delegazione cittadina, al sindaco con la richiesta che il consiglio comunale ne discuta al più presto. È proprio perchè si ha chiara l'ampiezza dello scontro che su questi temi si discute e si individuano gli obiettivi immediati. Sul voto ai 18 anni, ad esempio, gli studenti hanno capito che battersi per questa conquista significa approfondire la crisi, anche elettorale, della Dc.

Al Volta, istituto professionale, si sono tenuti oggi dei collettivi che hanno discusso, coinvolgendo più di 500 studenti, sulle materie e sugli obiettivi di lotta alla didattica e alla selezione. Anche qui si stanno facendo dei passi avanti nella misura in cui si individua la pratica della sperimentazione come direttamente legata alla pratica di lotta alla selezione. Così l'entrata della classe operaia nella scuola (che concretamente avverrà domani) determina direttamente le scelte degli studenti. Si è scelto infatti di modificare materie come officina aggiustaggio, officina elettrica, meccanica e macchine utensili, nel senso di legarle alla realtà sociale; facendo entrare nella scuola l'esperienza concreta della classe operaia in fabbrica. Su queste basi si concretizza la proposta di una scuola a porte aperte.

Così anche in una scuola come l'istituto professionale caratterizzata dall'estrema incertezza del futuro posto di lavoro si sviluppa la lotta la comprensione della scelta che gli studenti fanno di stare a fianco della classe operaia. Cadono tutti i veli che coprono la demagogia borghese che dice che «basta studiare per riuscire nella vita». Gli operai e domani sarà così in tutte le assemblee aperte che si terranno in preparazione dello sciopero generale del 23 entrando nella scuola, spiegando le loro esperienze demistificano infatti le fandonie propinate a scuola, dimostrano le scelte antipopolari che i padroni fanno a tuti i livelli.

In tutte le scuole intanto va avanti il dibattito sul movimento unitario e sulla creazione di un'assemblea cittadina dei delegati che si terrà sabato. Si fa infatti oramai strada, nonostante l'attendismo di alcune forze politiche la necessità di arrivare ad un coordinamento cittadino che si basi sui delegati d'assemblea

In più di 15 scuole è partita a Milano la sperimentazione

Milano, 21

La «settimana di autogestione» lanciata dall'attivo dei delegati milanesi è passata dall'essere una parola d'ordine a un argomento di discussione, un tema su cui aprire degli spazi, su cui iniziare un discorso di prospettiva. Si può dire dunque che a Milano si sta verificando nel concreto l'efficacia della struttura unitaria del movimento

Anche se non è possibile avere un quadro preciso delle decine e decine di iniziative, certo si può già dire che c'è stato un dilagare di collettivi, gruppi di studio, assemblee: e non bisogna guardare solo alle scuole il cui *movimento è più forte* e strutturato, ma occorre guardare anche le altre, quelle in cui la sperimentazione è più faticosa, ma quello che si fa è frutto di un lavoro e di un'attivazzione di massa. Questo è un dato senza precedenti. In una scuola come la succursale del Feltrinelli di via Pestalozzi, sono solo prime e seconde, il movimento è sempre stato debole, anche qui la forza di quest'indicazione è arrivata, della sperimentazione ne parlano tutti, per la prima volta si assiste ad una critica di massa alla scuola e si lanciano le basi per un futuro intervento in positivo. Per paura o per opportunismo i giornali borghesi tacciono e stravolgono questa realtà: le masse stanno riprendendo in mano la critica e l'iniziativa contro la scuola borghese. Ben lo hanno capito i presidi, che tentano in molte scuole la serrata; ben lo sa il provveditore Tortoreto, che alla delegazione degli studenti che si è recata da lui dopo la manifestazione antifascista, contro l'aggressione al compagno di Napoli, ha dovuto dire che [illegible] di sperimentazione sulla resistenza gli sembravano una buona iniziativa.

Anche a Massa inizia l'autogestione

Massa, 21

Assemblee nelle scuole di Massa caratterizzano la settimana di lotta contro Malfatti. All'istituto d'arte sono in pieno sviluppo iniziative di sperimentazione. Dopo un'assemblea sabato 18, gli studenti si sono divisi in tre commissioni, una sul problema della donna, una sui quartieri e una per la grafica e la propaganda. Oggi gli studenti hanno svolto un'attività di inchiesta nei quartieri. Altre iniziative si sviluppano nelle altre scuole.

Anche qui, come si è verificato in molte altre città, Lotta Continua, impegnata nella preparazione delle sue liste elettorali, ha cercato di anteporre la discussione su questi temi allo sviluppo di iniziative di lotta.

Milano: fa paura la sperimentazione

Dopo la serrata di 4 scuole i partiti «costituzionali» formano un comitato

La stessa borghesia per bocca dei suoi organi di stampa ammette che *«nella gran parte delle scuole milanesi è iniziata la settimana autogestita»*, ammette cioè che gli studenti sono scesi in lotta contro gli orrendi contenuti dello studio e la sclerotica organizzazione della didattica. La stampa borghese si guarda bene dal dire per che cosa lottano gli studenti, è certo che il suo intento è quello di far capire all'opinione pubblica che autogestione è uguale a confusione, di sollevare tutti i benpensanti contro il caos nelle scuole, di coprire i presidi reazionari che incapaci di confrontarsi con gli studenti si riducono a serrare le scuole.

Ed è così che dedica tanto spazio alle iniziative d'ordine che i partiti intraprendono. Il «Corriere della Sera» riporta con palese compiacimento il fatto che a Milano, dove, a sentir il presidente della regione Colombo, *«la situazione nelle scuole è da tempo patologica più di quanto appaia dai resoconti della stampa»*, si è costituito un «Comitato permanente per la valutazione dell'andamento delle operazioni elettorali nella scuola», formato da tutti i partiti «costituzionali».

A che cosa serva questo pateracchio è ben spiegato dai suoi stessi promotori: si tratta di *«isolare gli estremisti»* in una situazione in cui, come ha detto il provveditore Tortoreto, *«non è possibile che di fronte alle invasioni massicce degli studenti, il preside possa da solo respingerle»*. Per aiutarli quindi d'ora in poi si muoveranno anche i partiti e non più solo la polizia.

Allora passi che Gianstefano Frigerio, il «vieni avanti cretino» della Dc, affermi che l'iniziativa degli studenti è *«un segno di corporativismo e un tentativo di boicottaggio* (si sa che lui deve accontentare i cento deputati Dc che votano sempre per Almirante), ma da Andrea Margheri, responsabile provinciale scuola del Pci, francamente ci attendevamo qualcosa di diverso. Abbiamo incontrato questo signore ad ottobre: in un fluire ininterrotto di parole, ci disse che lui era per il dialogo con gli studenti e per la riforma della scuola, non riuscimmo quasi a parlare, comunque ci sembrò un bravo signore democratico, ora le sue dichiarazioni ci hanno stupito: *«ci si deve opporre con decisione al tentativo di sabotaggio nelle scuole superiori, bisogna isolare questi tentativi di sabotaggio e questi episodi che rasentano l'infantilismo»*. Affermazioni insomma che si avvicinano più a quelle di un sergente maggiore dell'esercito tedesco che a quelle di un comunista.

Quando la sperimentazione si salderà alle 150 ore e studenti e operai studieranno insieme la lotta antifascista e l'organizzazione del lavoro, cosa farà il nostro buon Margheri? Si presenterà forse davanti alle scuole con un fucile lanciarazzi?

NOTIZIE IN BREVE

AGRIGENTO
Scuole in sciopero per l'edilizia

Agrigento, 21

Ieri l'Istituto Tecnico per Geometri di Agrigento ha manifestato insieme a delegazioni di altri istituti contro le pessime condizioni igienico-sanitarie, per lo sviluppo dell'edilizia scolastica, denunciando apertamente la scarsa sensibilità degli organi competenti verso una situazione che vede la massa degli studenti (più di 9000), arrangiati alla meno peggio in locali dove prima erano ubicati ospedali. Tutto questo avviene in una città dove lo sviluppo dell'edilizia è, ed è stato, settore di speculazione per i mafiosi della Dc che, come si sa, dal '60 ad oggi hanno fatto scempio di Agrigento. Il corteo, formato da mille studenti, si è snodato per le strade principali fino ad arrivare dinanzi alla sede della provincia: lì gli studenti hanno esternato tutta la loro rabbia contro chi non ha mai stanziato una lira per i bisogni dei proletari e degli studenti.

Il livello di lotta degli studenti si è espresso anche attraverso il blocco del traffico e con slogans combattivi («uniti si ma contro la provincia»). Immediatamente una delegazione si è presentata alla Provincia ed è stata ricevuta: la risposta, ancora una volta dopo tanto tergiversare, è stata priva di elementi positivi. Subito dopo la delegazione studentesca è scesa in piazza ed ha tenuto una assemblea

PALERMO
Serrata delle macellerie

Palermo, 21

Senza carne i palermitani. Ieri e oggi gran parte delle macellerie (750 su 818) hanno calato le saracinesche. L'iniziativa è stata presa per protestare contro i recenti aumenti del prezzo all'ingrosso che hanno, secondo le parole del presidente provinciale dell'associazione di categoria, «ridotto a zero i già scarsi guadagni».

I macellai chiedono una liberalizzazione del prezzo, o l'aumento in percentuale rispetto ai prezzi divendita all'ingrosso, che consentirebbe adeguamenti automatici dei prezzi al dettaglio.

Il prezzo della carne a Palermo è attualmente fissato in 3.600 lire al Kg per il primo taglio e 2.400 per la seconda scelta. Nei giorni scorsi il prefetto, Grasso, aveva denunciato per frode in commercio 147 macellai della città che senza alcuna autorizzazione avevano aumentato il prezzo del primo taglio a quattromila lire al chilo.

MILANO
Giornata di lotta ad Agraria

Giornata di lotta per la libertà di sperimentazione mercoledì 22 alla facoltà di Agraria di Milano (via Celoria 2, aula IV, inizio ore 9.30), indetta dal Movimento Studentesco di Agraria e Scienze Alimentari. Interverranno fra gli altri. Giovanni Prestini (sociologo), Giuseppe Volpini (contadino della Coop. Val Staffora), Ennio Galante (Cgil ricerca), un insegnante dell'Enail agricolo , un docente della Cgil scuola, gruppi di ricercatori.

Hanno finora aderito: Cgil ricerca, sezione Gorini della Cgil scuola, cellula del Pci di agraria, coop contadina Val Staffora, cellula Ao e collettivo Pdup.

Roma: destinati dal comune 1900 alloggi per i baraccati

È un primo risultato delle lotte che si susseguono sul problema della casa - Sgomberati dalla polizia 90 appartamenti della Magliana - A Casalbruciato occupati «a tempo pieno» 180 alloggi

Roma, 21

Ieri sera la Giunta comunale di Roma ha deciso di attuare un piano di emergenza per la casa prendendo in affitto a prezzi di mercato 1.900 appartamenti.

La sedicesima ripartizione dovrebbe consegnare 1.300 alloggi alle famiglie delle pensioni e di alcuni borghetti. Altre 600 case dovrebbero essere assegnate al borghetto Prenestino entro la fine dell'anno.

I borghetti interessati all'assegnazione sono: il borghetto Latino, Castel Boverano, circonvallazione Salaria, Nomentano e le famiglie della tendopoli di Via Lucera al Quarticciolo e della caserma Lamarmora.

Si tratta di agglomerati di baracche da demolire per l'esecuzione di opere e lavori pubblici. Con questa decisione la giunta monocolore Dc vuole evitare ogni impegno per la requisizione delle case tenute vuote a fini speculativi dalle società immobiliari.

Dal piano di emergenza vengono tenuti fuori non solo i lavoratori che pur disponendo di una casa non sono più in grado di sostenere fitti esosi, ma anche la stragrande maggioranza dei senzatetto romani.

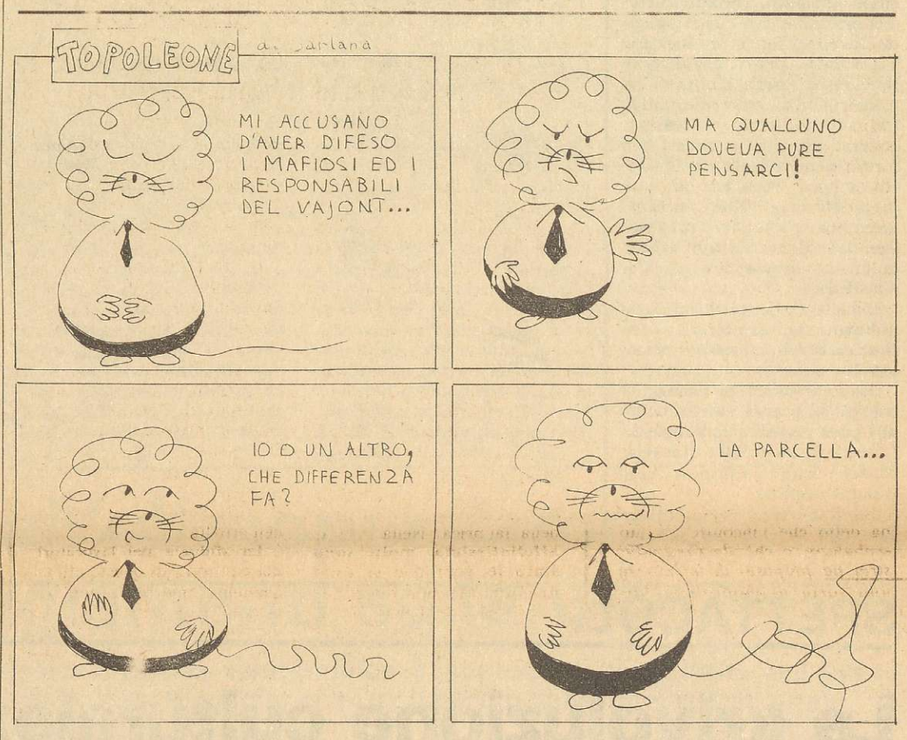
In ogni caso la decisione della giunta rappresenta senza dubbio un risultato delle iniziative di lotta sulla casa che si susseguono a Roma negli ultimi giorni. Si tratta spesso di occupazioni spontanee di case da parte di dieci-quindici famiglie, che vengono subito allontanate dalla polizia.

Lunedì mattina la polizia ha sgomberato novanta appartamenti occupati alla Magliana, in Via Athan. L'occupazione era iniziata sabato sera, queste case erano già state occupate una settimana fa dalle stesse famiglie, anche in quell'occasione era intervenuta la polizia.

A Casalbruciato è stata decisa l'occupazione a tempo pieno di circa 180 appartamenti, che le famiglie in lotta picchettavano durante la settimana e occupavano il sabato e la domenica.

Gli appartamenti sono proprietà dell'Enasarco, che li ha affittati al comune per il piano di emergenza.

La società costruttrice ha subito sospeso i 140 edili del cantiere



Da Parigi soldi e medici per «cliniche del popolo»

Solidarietà con le iniziative dei radicali - «Sono pronta per essere arrestata», dichiara Adele Faccio

Parigi, 21

Adele Faccio e Marco Pannella hanno tenuto una conferenza stampa alla presenza di numerosi giornalisti francesi e italiani.

La presidentessa del centro informazioni sterilizzazione e aborto, (Cisa) ha annunciato la prossima apertura di «cliniche del popolo» in numerose città italiane, nelle quali saranno praticate interruzioni di gravidanza.

I due esponenti radicali hanno rivelato che, durante il soggiorno parigino, sono riusciti a raccogliere il denaro necessario per fare funzionare un'organizzazione di «sanità alternativa», capace di permettere alle donne che lo vogliederino, di interrompere la gravidanza in condizioni di sicurezza.

I medici che praticheranno gli aborti sono, come hanno precisato Adele Faccio e Pannella, «volontari francesi che hanno deciso di partecipare alla nostra lotta.»

La Faccio, attualmente latitante perchè ricercata dalla polizia per «aborto pluriaggravato e per associazione a delinquere» ha inoltre dichiarato la sua intenzione di ritornare in Italia venerdì prossimo, per partecipare all'apertura della conferenza nazionale sull'aborto, che si terrà a Roma per iniziativa del partito radicale

«Secondo la logica - ha precisato - *dovrei essere arrestata. Io sono pronta: quel che dovevo fare qui a Parigi con Pannella l'ho fatto»*.

Questa coraggiosa signora anarchica e femminista, che da anni assiste le donne che hanno bisogno di abortire, e che per prima ha aperto un centro che pubblicamente dichiarava di agire illegalmente, continua con molta coerenza la sua battaglia e la sua sfida allo stato e alla repressione.

Ancora per l'aborto libero

Il Movimento Liberazione della donna, il partito radicale indicono a Roma una conferenza nazionale sull'aborto: al teatro Centrale nei giorni 24 e 25 gennaio e al Teatro Adriano il giorno 26. Parleranno tra l'altro Adele Faccio, Marco Pannella, Loris Fortuna e Mauro Mellini.

Il Cisa (Centro italiano sterilizzazione e aborto) di Milano, corso di Porta Vigentina 15/A, ha lanciato una sottoscrizione a favore delle donne che devono abortire e che si trovano in difficoltà economiche rese più drammatiche dalla chiusura della clinica fiorentina, e per sostenere e rendere possibile la prosecuzione dell'attività del centro stesso.

Si è svolta ieri a Cagliari una manifestazione per il diritto d'aborto indetta dal collettivo femminista alla quale ha aderito il Pdup per il comunismo, Lotta Continua, Avanguardia Operaia e gli intercollettivi universitari. Il corteo di circa 1.500 persone ha sfilato per le vie del centro, da piazza Garibaldi fino a piazza Jen.

VENARIA
Assemblea dei genitori

Torino, 20

Si è svolta domenica al Supercinema di Venaria un'assemblea di lavoratori-genitori che si rifanno alle posizioni del sindacato e durante la quale sono stati presentati i programmi elaborati dai comitati delle scuole, compresi sotto la denominazione «unità dei lavoratori per la democrazia nella scuola». L'assemblea ha costituito il punto di arrivo di un lungo e tormentato processo di chiarificazione durante il quale la componente proletaria ha preso coscienza della impossibilità di collaborare coi genitori reazionari e qualunquisti presenti nei comitati promotori di interclasse, svolti nelle passate settimane.

MILANO
Assemblea cittadina dei delegati

Oggi alle ore 16,30 si svolge a Milano un'assemblea cittadina dei delegati d'assemblea sui temi della settimana di lotta e dello sciopero generale. È prevista la partecipazione di rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Palermo. Il figlio del sindaco studia da mafioso

Palermo, 21

Il sindaco Marchello, cocco bello degli studenti e dei proletari palermitani ha avuto in questi giorni un d Suo figlio Fulvio, ante frequentatore dei migliori ambienti della città, è stato infatti incriminato per furto di trenta milioni e falso in atto pubblico.

Il giovane rampollo, in tutto e per tutto degno della locale progenie Dc lavorava fino a 10 mesi fa al Banco di Sicilia: trovandosi in mezzo a quel mare di soldi non ha resistito alla tentazione di prelevare ben trenta milioni dal conto corrente di un cliente.

Sarà stata la voce del sangue, o il tentativo di superare un complesso d'inferiorità nei confronti dei suoi ben noti zii e padrini? O forse papà non aveva provveduto abbastanza al corredino? Non sappiamo. Sta di fatto che il giovane leone è stato piuttosto maldestro nel suo furtarello.

Il padre colonnello nel frattempo impreca: santa Rosalia non gli ha fatto la grazia. Dopo aver coperto l'ammanco di tasca sua, nel tentativo di tacitare tutto, è partito a piedi per un lungo e penoso pellegrinaggio: ma dopo un anno la verità sulle mani lunghe del figliuolo è venuta ugualmente a galla.

Non è mancato neanche il solito rito delle dimissioni del sindaco-colonnello, previo accordo col gruppo consiliare democristiano, che naturalmente le ha respinte all'unanimità.

Via, colonnello, non è il caso di drammatizzare. Vedrà che al suo Fulvio non sarà negata una bella assoluzione per insufficienza di prove. Nel frattempo, dopo le obbligatorie dimissioni dal Banco di Sicilia, non gli mancherà certo il pane: per interessamento del sindaco, infatti, è stato subito assunto alla Regione con uno stipendio più alto di quello che aveva in banca. Così avrà meno tentazioni.

La Regione siciliana è il posto ideale per Fulvio: è giusto che un giovane che promette tanto bene abbia l'occasione di imparare veramente il mestiere. Per questo, tutti i palermitani gli fanno i più sinceri auguri: tranne forse quel disoccupato che, alcuni mesi fa, è finito all'Ucciardone per aver rubato un paio di calze al supermarket. Scusi, colonnello: non ci sarebbe un posticino alla Regione anche per lui?

CRONACA/COSTUME

Lavorini: Vangioni spia della polizia

Il segretario del Fronte monarchico ha sviato volutamente le indagini

Allora avevamo ragione noi. Il caso Lavorini è stato «montato» nel senso sbagliato con la connivenza (ufficialmente involontaria) dei carabinieri, che si avvalsero della collaborazione di due confidenti che certo non potevano non considerarsi interessanti: i due Vangioni.

Nelle ultime udienze del processo, specialmente in quella di sabato scorso, è stato confermato da vari testi che i due erano confidenti dei carabinieri. E, guarda caso, proprio quando costoro si misero sulle piste dei rapitori di Lavorini, cercarono nella pista consigliata da Vangioni: quella dei «ragazzi di pineta». La pista del «Fronte» fu così ignorata.

Il presidente della Corte ha chiesto oggi a tutti questi inquirenti, superiori e inferiori, se fecero indagini sul «Fronte». Tutti hanno dato la stessa risposta: «No».

Non basta. Uno di essi, il maresciallo Castaldi, ha risposto così: *«Si trattava di giovani che non potevano parlare di politica perchè la politica è una cosa molto delicata»*. Infatti questi due giovani andavano nel garage di via della Gronda per decidere rapimenti per l'autofinanziamento; per incitare la popolazione ad armarsi contro il pericolo rosso; per creare i comitati di salute pubblica; per ricevere misteriosi ordini da Roma; per rispondere ai fatti della Bussola. Non avevano soldi, questi ragazzi inauguravano sedi, stampavano volantini, viaggiavano spesso e volentieri.

Uno dei manifestini era abbastanza esplicito: *«La Bussola ti ha indicato la strada che devi prendere!»*

Ma i carabinieri di Viareggio, nel 1969, guardavano soltanto alla pista suggerita da Vangioni. I contestatori della Bussola invece erano guardati con estremo sospetto.

La riapertura del processo Lavorini è coincisa con la scoperta in una cabina telefonica di Viareggio di un foglietto con su scritta la minaccia di far saltare la prefettura della città (che non esiste), il tribunale di Pisa e quello di Lucca, firmata «Ordine Nero».

L.V.

Primario di Alcamo: Omicidio colposo

L'avviso di reato per il criminale viaggio delle gemelle in culla termostatica

Per le gemelle morte ustionate per il criminale trasporto in automobile da Alcamo a Palermo nella culla termostatica senza assistenza medica, sono state emesse tre comunicazioni giudiziarie. Gli avvisi di reato sono stati inviati dal sostituto procuratore della repubblica dottor Geraci, al primario ginecologico dell'ospedale di Alcamo, dottor Liborio Calvaruso, all'ostetrica Angela Cuffaro, che aiutò la madre delle gemelle durante il parto e al tecnico del nosocomio, Nicola Pecoraro. Tre giorni fa la seconda gemellina era morta, dopo una atroce agonia in seguito alle ustioni che avevano ucciso la sorellina durante il trasferimento.

«Non ho responsabilità» dice il direttore di Aversa

Maldestra autodifesa del direttore del manicomio di Aversa Avocata a Napoli l'inchiesta sulla «casa di cura»

L'inchiesta sul manicomio giudiziario di Aversa, finora condotta dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, è stata avocata dalla procura generale di Napoli.

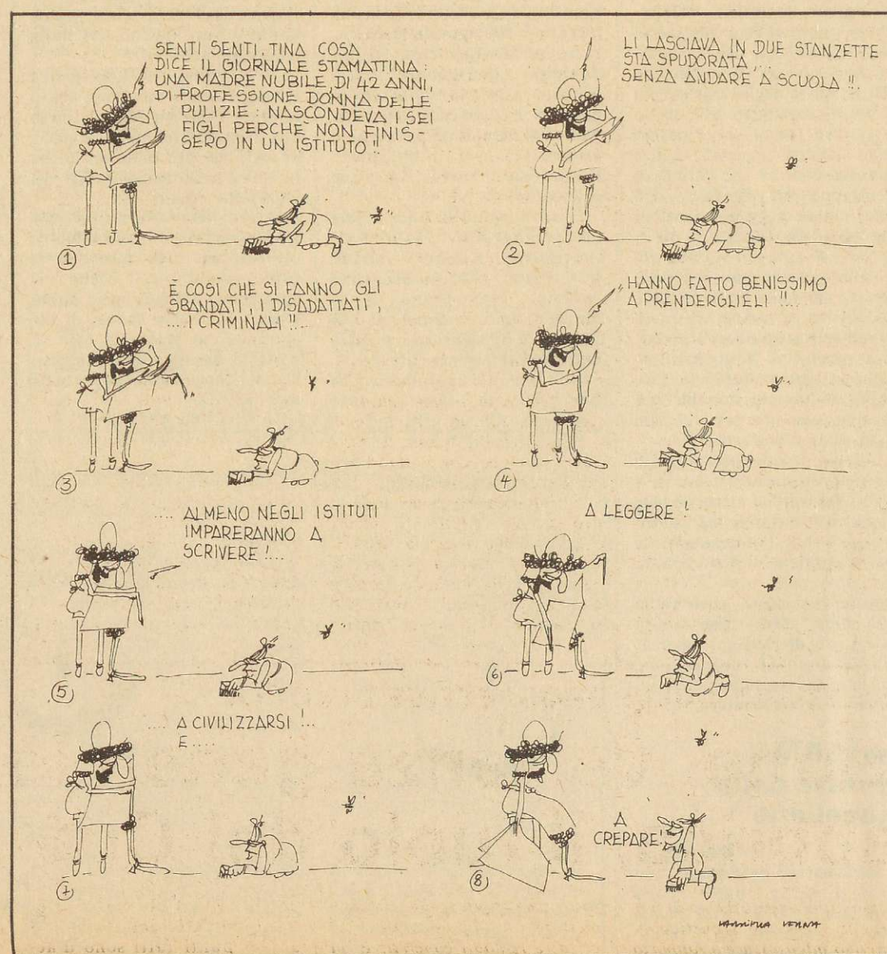
Le indagini prendono l'avvio da due «dossier» presentati (l'ultimo pochi giorni fa) da due ex-detenuti del manicomio e suffragati da numerose testimonianze.

Abbiamo già riportato sul nostro quotidiano un agghiacciante quadro della vita nell'istituto, fornitoci anch'esso da un ex-ricoverato, dal quale emergeva una realtà da luogo di tortura, dove per un nonnulla si viene picchiati, si vive spessissimo legati ai letti di contenzione, e dove si muore misteriosamente.

Allo scopo di «respingere queste accuse» il direttore dell'istituto, Domenico Ragozzino, ha tenuto una conferenza stampa insieme al giudice di sorveglianza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, La Spada.

Quest'ultimo «smentisce in maniera categorica che dal 1° gennaio di quest'anno, da quando cioè egli esplica le sue funzioni di sorveglianza, siano avvenuti nel manicomio di Aversa i fatti denunciati da ex-internati. In particolare sono da respingere le accuse relative alla pessima qualità del vitto, ad un regime di vessazione instaurato dal personale di custodia ed alla mancanza di un'adeguata assistenza». A questo punto ha preso la parola Ragozzino, il quale ha enunciato, come elemento a discarico, le spese sostenute per l'assistenza medica, che ammonterebbe a 45 milioni (una cifra evidentemente ritenuta enorme). Il direttore ha aggiunto che *«il ricorso al letto di contenzione, sempre nei limiti esposti dal regolamento, è un'emergenza psichiatrica per evitare che il malato possa nuocere a sè stesso e ad altri, quando la crisi mentale è nella sua fase acuta». E che «alcuni fatti denunciati, pur essendo reali, vanno però inquadrati in un arco di vent'anni, mentre artatamente si è voluto restringerli ad un arco di tempo di pochissimi anni»*.

Nessuna smentita dunque, solo un penoso e maldestro tentativo di difesa.



Torino: sarà il tribunale a decidere la sorte dei bimbi

La stampa ha già dimenticato il caso della madre di Torino alla quale hanno strappato sei bambini che lei manteneva dignitosamente (tutti i bimbi erano perfettamente sani al momento della «separazione», e ad essi la mamma non aveva fatto mancare nulla, nè istruzione nè vitto adeguato).

Il dottor Camillo Losana, giudice presso il Tribunale dei minori di Torino, ha inviato alla «Stampa» martedì 21 gennaio una lettera: in essa il magistrato dice che la decisione di separare definitivamente i sei figli dalla madre, Ernesta Lanzarotti, spetta esclusivamente al tribunale solo dopo la lettura e la discussione del rapporto di polizia.

Come si ricorda, la vicenda ha preso l'avvio da una denuncia di un vicino della Lanzarotti alla polizia femminile. Questa ha immediatamente provveduto ha ricoverare i bimbi all'Ipi in base all'applicazione dell'articolo 403 del Codice Civile, che stabilisce che la pubblica autorità può ricoverare i bambini in un luogo sicuro allorchè essi si trovino in una situazione di immediato pericolo. Il fatto è che questa situazione non esisteva.

Letti di contenzione: l'ultimo modello

Strano ma vero: alla Tv - trasmissione AZ - c'è stato un documentario agghiacciante sul tema, scottante, dei manicomi giudiziari nostrani. La telecamera ha filmato una corsia di 13 letti con altrettanti malati legati: i letti di contenzione sono stati vietati da una circolare ministeriale un anno fa, ma un medico napoletano ci ha mostrato l'ultimo modello, quello che furoreggia nel manicomio di Napoli. Questo recentissimo modello assume raffinatezze da non sottovalutare: vaso da notte incorporato, doccia del tipo «a telefono».

Durante la trasmissione, dedicata al caso di Antonia Bernardini, la donna bruciata nel manicomio, lo speaker ha detto: *«c'è qualcosa nella nostra giustizia che ha contribuito a uccidere Antonia Bernardini: nel nostro Paese il rapporto di un carabiniere si può trasformare in certificato di morte»*.

La trasmissione si è conclusa con la testimonianza di un pastore sardo, rinchiuso per 32 anni nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, poi assolto con formula piena e trasferito all'ospedale psichiatrico civile. Per la legge non ha colpe, anche se lo hanno riconosciuto innocente troppo tardi, irrimediabilmente tardi. Al video egli ha continuato a ripetere solo: *«sto bene, lì dentro sono tutti innocenti, io sono colpevole»*. Ormai è impazzito, Trentadue anni di inferno bianco lo hanno ucciso. Nei manicomi invece di guarire i «pazienti» vengono fatti ammalare sempre di più e ogni giorno che si passa dentro è una goccia di morte che cala implacabile e senza recessione.

NOTIZIE UTILI

TORINO - Il compagno Liberato è disponibile per lavori da decoratore (in Torino). Parte del ricavato andrà al giornale come sottoscrizione. Recapito tel. 876160.

MILANO - Il collettivo di Baggio stà allestendo un centro di documentazione e circolo culturale e quindi **cerca materiale da allestimento** (tavoli grandi, sedie, armadi, libri, legno, profilati ecc.). Tel a Giorgio, 4594493.

ROMA - **Cercasi assistente sociale o studentessa di psicologia,** alcune ore settimanali, per compagnia a ragazza caratteriale. Compenso da stabilirsi.
Telefonare al 3273266.

REDAZIONE - **Cercasi armadio essicatore e smaltatrice rotante,** possibilemnte in buono stato. Telefonare in redazione.

REDAZIONE - **Compagno della redazione chiede di dividere appartamento già occupato da altri compagni.** Telefonare in redazione.

MILANO - **Si sviluppano e si stampano negativi di fotografie formato 24 per 36 e 6 per 6 a basso prezzo.** - Rivolgersi a Mosca Sergio via Poliziano 10, Tel. 380689.

MILANO - **Cerca lavoro some saldatore** un compagno padre di due bambini. Telefonare in redazione (chiedere di Nicola).

MILANO - **Libera subito, cerca lavoro come impeigata o baby-sitter. Telefonare alla mattina o dopo le 20 al 802067.**

MILANO - **Una compagna cerca lavoro come segretaria inglese.** (1° impiego). Telefonare alle 13 al 9286579.

MILANO - **Cercano urgentemente appartamento di 3 locali,** due compagni ammogliati con figli. Telefonare dalle 18 in poi lasciando messaggio al 8255737.

OPERA - **Un compagno dispone di un appartamento di 3 locali ed è disposto a coabitare con altri compagni.** Telefonare al 5241993.

TORINO - **Compagno, diplomato, militesente, conosce lingue inglese e francese, attualmente disoccupato, cerca lavoro anche mezza giornata.** Telefonare al 490865.

MILANO - **Compagno offresi come consulente pratico di IVA, paghe e contributi.** Telefonare al 50551

SPETTACOLI

La «rivoluzione culturale» nelle scuole e il teatro come strumento di lotta

Lo spettacolo del «Teatro del Sole» nelle scuole autogestite - Un dibattito che va dal ruolo della sottocultura dei fumetti «neri» alla risposta da dare al piano fanfaniano di repressione - La prospettiva negli istituti d'arte

Milano, 2

Stamattina a Brera, in via Panizza, nell'ambito della settimana di autogestione studentesca della didattica, c'era il Teatro del Drago a rappresentare «*Ratatata, rapsodia in nero*».

Sul pavimento, senza fondali, senza scenografia (se si eccettua un piccolo paravento rettangolare sul fondo) i compagni del collettivo hanno svolto la loro satira dura del fumetto fascistoide, con una immediatezza, una creatività, una capacità di coinvolgimento consapevole del pubblico all'azione critica del qualunquismo, del razzismo, del mascolismo reazionario insiti nella sottocultura di massa che il mercato borghese stimola e favorisce, decisamente notevoli.

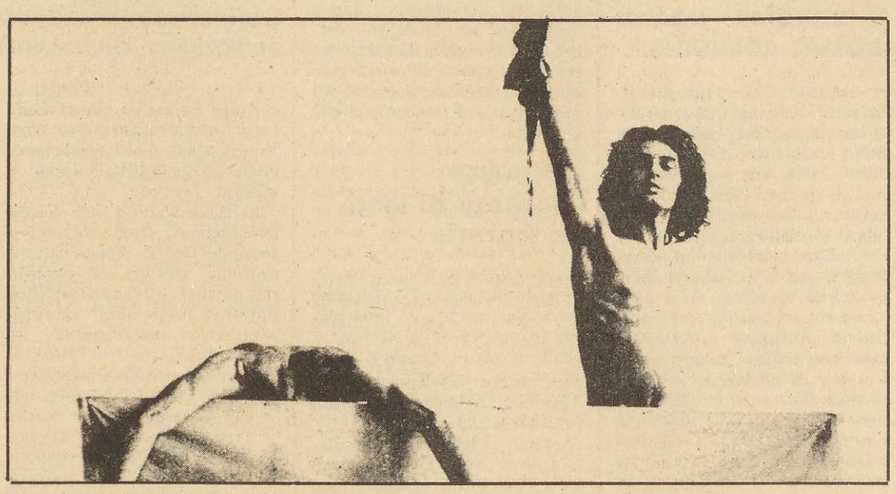
I compagni attori hanno allestito lo spettacolo attraverso un lavoro assolutamente collettivo, basandosi sul contributo di alcune ricerche già svolte nel settore, e, come loro stessi hanno spiegato, contribuendo poi ciascuno con indicazioni, idee, scenette spontanee che venivano via via fissate e rese definitive. Lo spettacolo è la distruzione totale, proprio nel suo impianto e nel linguaggio espressivo, di ogni concezione del teatro come fatto magico e oppressivo (imbevuto cioè della concezione aristocratica, borghese e reazonaria della «Cultura» come un insieme di valori propri degli uomini «superiori» e quindi estranei alle masse e che quest'ultime non possono quindi che subire passivamente e docilmente), e la negazione di ogni divismo (che sottindente l'ideologia razzista del «migliore», come modello di rapporti interni al fatto scenico stesso). Al contrario, ogni azione e ogni avvenimento ha qui la semplicità, la freschezza, la comicità comunicativa che rende partecipi, che stimola alla riflessione critica proprio nel momento in cui diverte: sembra, ed è, un gioco tra eguali che assieme (pubblico e esecutori) si divertono a portare avanti perchè avvertono di venirne arricchiti e stimolati, fino a giungere, senza essersene accorti, cioè senza alcuno sforzo apparente di mediazione «ideologica» forzata, alle più radicali conseguenze di giudizio.

Un fatto di grande creatività, dunque, significativo del livello di sintesi tra organizzazione egualitaria del lavoro, scelta di campo d'intervento (e quindi di adesione al movimento di emancipazione delle masse), e qualità espressiva che il Teatro del Sole ha saputo realizzare nella sua costante — e faticosa — opera di intervento teatrale nelle scuole e nelle sedi di vita e di lotta proletarie.

Dato che la Cassa scolastica passava loro solo trentamilalire per questa rappresentazione, sono stati raccolti dei fondi tra gli studenti che volentieri hanno contribuito, riconoscendosi appieno nel lavoro dei compagni, come parte del loro stesso movimento che quindi va sostenuto e sviluppato.

Il dibattito si è dapprima soffermato sulla valutazione nel merito del significato ideologico che il fumetto, come mass—media, svolge rispetto, in particolare, alle masse giovanili proletarie, sottoproletarie e piccolo borghesi, e nelle cosiddette «istituzioni totali» (caserma, collegi, carceri). Proprio in un carcere minorile (il «Beccaria») i compagni del Teatro del Sole hanno tra l'altro avuto modo di presentare lo spettacolo, verificando direttamente come i ragazzi lì rinchiusi per la loro «rieducazione» fossero invece particolarmente esposti a questo tipo (quella dei fumetti neri) di persuasione e martellamento ideologico reazionario.

In seguito il dibattito si è spostato sul tema, introdotto da una domanda precisa di una compagna, del rapporto tra domanda e offerta esistente in questo settore. Diceva la compagna: molti di quelli che producono questi fumetti, sostengono di non far altro che andare incontro alle richieste della gente, è vero questo, o non è piuttosto vero che la gente è spinta a bella posta verso questo tipo di letture?



Una scena di «Ratatatà, rapsodia in nero» del Teatro del Sole

La discussione ha messo in luce come il sistema di oppressione e sfruttamento in cui viviamo, da una parte determina uno sviluppo represso, alienato, deviato anche delle esigenze più «naturali» dell'uomo, e dall'altro ne favorisce l'ulteriore involuzione negativa, strumentalizzando questo fatto per dargli sfogo attraverso una produzione di sotto—cultura reazionaria e qualunquistica, rendendo patologico il fenomeno. Compito nostro, è stato sottolineato, è invece quello, attraverso l'arte e l'impegno rivoluzionario sul terreno culturale, di rendere appunto consapevoli le masse di questa operazione, spingendo alla presa di coscienza e alla ribellione proprio contro i meccanismi oppressivi che all'origine minano anche la formazione del carattere e del comportamento personale, oltrechè politico e sociale.

Infine, il Teatro del Sole, oltre che come generico gruppo di attori, è stato indicato come esempio di gestione alternativa della propria funzione professionale, come nucleo di lavoratori dello spettacolo che anche da questo punto di vista dà una risposta militante, rivoluzionaria. Da qui la sollecitazione a capire che anche per gli studenti di Brera, si pone in prospettiva lo stesso problema: quello del *come* ci si debba porre rispetto alla propria collocazione futura nel mondo della produzione e dell'industria culturale. È stato anche sottolineato il senso rivelatore delle minacce fanfaniane secondo cui lo Stato dovrebbe agire non tanto attraverso la censura, per reprimere lo sviluppo di un'arte rivoluzionaria che vede i produttori stessi porsi come parte delle masse lavoratrici, quanto piuttosto attraverso il condizionamento economico (tagliando cioè i fondi statali, che sono determinanti attualmente nell'industria culturale, per tutte le iniziative sgradite al sistema).

La soluzione, per far sopravvivere e far crescere invece sempre più numerose le iniziative che vanno contro l'ideologia e la cultura fanfaniana, sta dunque nella mobilitazione di massa per sostenerle in ogni modo, appropriandosene come movimento, facendole vivere attraverso i mille canali in cui le masse si esprimono come classe antagonista.

In concreto si è cercato poi di individuare quale può essere la pratica sperimentazione di questo modo nuovo, rivoluzionario, di intendere il fare e l'apprendere cultura, applicato a una scuola come quella d'arte in cui ci trovavamo. Sono emerse numerose indicazioni: dall'intervento nei quartieri e nelle fabbriche come opere murali collettive, alla collaborazione nel campo dello spettacolo con contributi scenografici, al recupero di una forma di comunicazione e d'incontro quale furono i burattini e le marionette nella tradizione popolare, e che ora potrebbe riacquistare un valore e un significato espressivo enorme se utilizzata in funzione dello sviluppo della controinformazione ideologica e politica di classe e di massa.

Insomma: questa dell'autogestione si rivela ogni giorno un'occasione di riflessione, di analisi, di critica, di stimolo creativo finora inimmaginabile, una vera e propria «rivoluzione culturale» che certamente non farà fare sonni tranquilli al nostro piccolo «uomo della provvidenza» che dirige la Dc e lo Stato borghese.

E già questa è una bella soddisfazione...

S.P.

LA COMUNE DI MILANO PER L'AUTOGESTIONE STUDENTESCA (2°)

Completiamo la pubblicazione degli interventi organizzati dal Circolo la Comune nelle scuole di Milano per la settimana di autogestione.
Purtroppo non possiamo indicare il quadro completo d'iniziativa perchè, com'è successo per ieri, i compagni arrivano a chiedere materiali e collaborazioni fino alla sera immediatamente precedente.
Questa è quindi ad oggi la programmazione:

Mercoledì 22
(mattina)
- Scuola «Cattaneo ragionieri»: Il Teatro del Sole presenta *«Ratatata: rapsodia in nero»*
- Scuola «VII° Itc»: audiovisivo sulla situazione carceraria del Collettivo Cinema Militante (Ccm)
- Scuola «Molinari serale», ore 20: film *«Dergamo»* sulle lotte sociali, del Ccm
Giovedì 23
- Sciopero generale
Venerdì 24
- Scuola «VII° Itc»: film *«Marzo 43-Luglio 48»* di A. Ojetti e R. Ferraro
- Scuola «X° Itis»: film *«No alla tregua»* del Ccm
- Scuola «Parini»: film *«Tu, favorisci i documenti»* di R. Aristarco
Sabato 25
- Scuola «Itf»: musica popolare e di lotta latino-americane con i «Tecun Uman»
- Scuola «Cattaneo ragionieri»: la cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma «Collettivo Majakowskji» in *«L'ombra del potere»*
- Scuola «VII° Itc»: complesso musicale «Musica è vita»
Si sollecitano i compagni interessati a rivolgersi al Circolo la Comune di Via Vetere 3A, tel. 8375294. Il materiale a disposizione non si limita a quello qui elencato, ma sarebbe meglio fissarlo per tempo.

È USCITO NELLE LIBRERIE IL 1° NUMERO DELLA RIVISTA *«AGRICOLTURA E LOTTA DI CLASSE»* NUOVA SERIE

RAI-TV

NAZIONALE
12.30: Sapere. Visitare i musei
12.55: Inchiesta sulle professioni
13.30: Telegiornale
14.10: Insegnare oggi
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini: «Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura»
17.30: Il raccontondo
17.45: La Tv dei ragazzi: Disneyland
18.30: Professor Balthazar
18.45: Sapere: La musica pop
19.15: Cronache ditaliane
20.00: Telegiornale della sera
20.40: «L'alba dell'uomo» di C.A. Panelli e Folco Quilici: «La grande rivoluzione» (terza puntata)
21.45: Mercoledi Sport
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18.45: Telegiornale sport
19.00: Alle 7 della sera, musicale
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21.00: «Il ferroviere». Regia di Pietro Germi. Int.: Pietro Germi e Luisa della Noce.

TV SVIZZERA
18.00: Per i bambini: «Il gioco». «Puzzle» «Da poco nuvoloso a coperto»
18.55: Pop Hot
19.30: Telegiornale
19.45: Argomenti
20.45: Telegiornale
21.00: «La veglia» Tre atti di Riccardo Rangoni
22.30: Mina live
23.15: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: «La bomba».
21.50: Jazz

radio

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; -**
6.00 Mattutino musicale
8.30: Le canzoni del mattino
9.00: Voi e io
13.20: Giromike
14.05: L'altro suono
15.10: Per voi giovani
17.05: Ffortissimo
18.00: Musica in...
20.20: Andata e ritorno con Mina

SECONDO - Girnale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12;30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 -**
6.00: Il mattinire
7,40: Buongiorno con...
9,55: Canzoni per tutti
12.40: I malalingua
14.00: Su di giri
15.40: Cararai

TERZO
8.30: Concerto di apertura
13.00: La musica nel tempo
14.30: Intermezzo
16.20: Poltronissima
19.15: Concerto
21.30: A Schoenberg nel centenario della nascita.

ALTERNATIVA

MILANO
- Ultima sera di proiezione del film *«Marzo 43-Luglio 48»* di A. Ojetti e R. Ferraro al Circolo la Comune via Vetere 3A. Dato il valore di documentazione storica sulla lotta della classe operaia durante la Resistenza, l'importanza politica dell'argomento e l'eccellente realizzazione cinematografica, si sollecitano i compagni e gli amici a partecipare in massa.

NAPOLI
- Al «Teatro Comunque» via Port'Alba 30, alle ore 17, dibattito sul tema «Linguaggio e comunicazione» nell'ambito del seminario sul «Teatro politico»
- Al Centro «Cinema altro», via Port'Alba 30, viene proiettato stasera il film *«Doctor Cyclopis»* (Il mostro atomico) di E.B. Schoedsack, 1940, in versione italiana

VENEZIA
- Per il ciclo «Resistenza e antifascismo militante» stasera il Circolo la Comune presenta all'Università Ca' Foscari il film *«Il dittatore folle»*. Ore 21.

ROVERETO
- Stasera la cooperativa teatrale *«Il gruppo della Rocca»* (I°) presenta *«Notte all'italiana»* di Horvath al teatro Zandonai (comunale)

ORTONA
- La cooperativa teatrale *«Il gruppo della Rocca»* (2°) stasera *«Schweick alla seconda guerra mondiale»* di B. Brecht

ROMA
- È iniziato ieri al circolo di lavoro culturale «Uscita» (via Banchi Vecchi 45) un ciclo di flim-dibattito sul «Fascismo e lotte operaie». Stasera: dibattito con le forze politiche, l'Anpi e le organizzazioni sindacali. Ore 20

Movimento dei Cub: Positivo bilancio e concreta proposta politica

I primi Cub cominciarono a nascere nel '68-69; a sei anni di distanza da quelle iniziali esperienze tanti passi in avanti sono stati compiuti. Oggi il movimento dei Cub è una grossa realtà, una presenza politica rilevante, una proposta di organizzazione che ha acquistato livelli molto alti di credibilità.

Proprio in questo sta la specifica novità dei Cub rispetto al pullulare di organismi di base, di cui è piena la storia del movimento operaio, che pure hanno avuto in momenti particolari della lotta di fabbrica un rilevante ruolo di avanguardia ma che si estinguevano con l'esaurirsi della lotta. I Cub hanno dimostrato di saper essere organismi stabili che sopravvivono ai momenti inevitabili di parziale riflusso delle lotte e che dalle ondate successive, che spesso hanno aiutato a venir fuori, hanno tratto nuovi stimoli per il loro sviluppo. La loro crescita è quindi un patrimonio accumulato, che non si è disperso e difficilmente si disperderà, a beneficio della rivoluzione nel nostro paese.

Ma la crescita dei Cub, proprio perchè è avvenuta su chiare posizioni anticapitaliste e antirevisioniste, testimonia una crescita dell'autonomia operaia che va assumendo ritmi dirompenti, e a maggior ragione ne è il segno in quanto non pensiamo che i Cub siano l'unica forma in cui tale autonomia si manifesta. E d'altra parte tuttavia la presenza dei Cub è una evidente dimostrazione di come l'autonomia operaia ha bisogno di strutture organizzative stabili, ha bisogno di essere «capitalizzata», ha bisogno di allargare i suoi confini proprio a partire dai livelli di aggregazione raggiunti.

Queste pensiamo, sono le considerazioni incontestabili che dal positivo bilancio di sei anni di lotte dei Cub si debbono trarre nel dare concretezza ai discorsi sulle prospettive tanto importanti e d'attualità nella sinistra rivoluzionaria. Non è solo, certamente, il peso dei successi ottenuti e delle esperienze consolidate: si tratta anche di una proposta politica di lavorare per la costruzione del partito rivoluzionario nel proletariato e non accanto o ai margini di esso. E in proposito i risultati contano: i Cub hanno dato in quest'opera di costruzione del partito un contributo a tutt'oggi tra i più importanti, e noi siamo convinti continueranno a dare il loro apporto decisivo.

In che cosa consiste questa proposta politica, come i Cub hanno lavorato per la costruzione del partito? A queste domande, legittime per quei settori di proletariato - e sono numerosi, non ce lo nascondiamo - che non sperimentano direttamente l'iniziativa del movimento dei Cub, da queste colonne del quotidiano possiamo cercare di dare risposte soddisfacenti. In primo luogo aprendo questa pagina ai compagni dei Cub perchè vi possano portare i loro contributi alla conoscenza più completa possibile della realtà dei Cub.

La pagina di oggi vuole iniziare questo discorso.

M.R.

Con un crescendo di iniziative si costruisce nel vivo della lotta il movimento dei Cub a Torino

La «cronistoria» dei Comitati Unitari di Base nella città degli Agnelli e della Fiat - Dal primo Cub a Mirafiori al movimento cittadino - La tematica antimperialista, l'impegno politico contro il governo Andreotti risultato del superamento dell'«aziendalismo» - L'occupazione di Mirafiori

Raccontare la storia del movimento dei Cub a Torino vuol dire ripercorrere tutti i momenti più significativi dello scontro di classe nella città «capitale dell'auto» dall'inizio del '72 ad oggi.

Ed è proprio dal colosso Fiat che parte la costituzione del primo Cub a Torino: e sarà dalla capitalizzazione delle sue esperienze, positive e negative, che nella città di Agnelli prende forza il movimento dei Cub. Nel marzo '72, mentre si avvicinano le scadenze contrattuali, il padronato, con Agnelli in testa, stà portando avanti un attacco durissimo contro la classe operaia. Gli strumenti usati sono quelli classici: i licenziamenti, le multe. *Repressione*, è il titolo dell'articolo di fondo del primo numero del giornale operaio «Compagni». Questo giornale, con la sua testata caratteristica, sarà un grosso elemento di aggregazione, un effettivo «organizzatore collettivo». Intorno alla sua redazione, al dibattito che sui contenuti si sviluppò, andò formandosi e rinsaldandosi il gruppo di compagni operai che costituirà l'ossatura portante del Cub a Mirafiori. Il secondo numero esce il 25 aprile, sottolineando così una continuità politica con gli ideali della Resistenza e con i contenuti anticapitalistici espressi dalla lotta partigiana.

Si avvicina il contratto

Il contratto dei metalmeccanici si avvicina e il padrone comincia a mettere le mani avanti. Alla repressione si aggiungono gli inviti a fare dei contratti «una scadenza fisiologica», cioè serena, in cui si discute molto e si lotta poco. Purtroppo settori consistenti del sindacato sono disponibili a raccogliere l'invito padronale; e per i compagni intenti a costruire il Cub si concretizza subito l'impegno nel sindacato. L'obiettivo è varare una piattaforma che risponda alle esigenze della classe operaia e non alla volontà di pace sociale di padroni e governo. La piattaforma si articola in obiettivi salariali, orario, parità normativa, inquadramento unico.

Ma vi è anche un obiettivo politico: far partire immediatamente la lotta dei metalmeccanici per collegarla a quella dei chimici gia mobilitati per il loro rinnovo contrattuale. Si tratta di collegare le due categorie di punta del movimento, la base trainante dell'unità sindacale reale e dal basso, senza mediazioni. Il 10 ottobre è programmato uno sciopero di solidarietà che il Cub punta a trasformare in primo sciopero dei metalmeccanici per il contratto. Ma l'Flm, grazie ad una affrettata chiusura della vertenza dei chimici revocava lo sciopero.

E mentre si profila la crisi, mentre il ritmo d'inflazione aumenta giorno per giorno, mentre in fabbrica il padrone cerca di «tornare indietro», il lavoro paziente di mesi di un gruppo di compagni dà i suoi primi frutti politici: nasce il comitato di base di Mirafiori. *Non è solo un momento fondamentale in cui nella più grande fabbrica italiana prende corpo e consistenza un organismo autonomo della classe operaia, autonomo dalla linea dominante dei sindacati. La nascita del Cub a Mirafiori rappresenta qualcosa di più: è il superamento in positivo di sbandamenti politici ed organizzativi che hanno impedito alla fetta più combattiva della classe operaia italiana, al detonatore del '68 di raccogliere in forma organizzata e cosciente i frutti dell'accresciuto livello di coscienza e di combattività espresso ininterrottamente dal '68 in avanti.*

Da quel momento i compagni del Cub saranno sempre alla testa della lotta, alla testa dei cortei, con il loro striscione, con i loro slogans, e inizieranno a tappezzare la fabbrica con uno strumento parzialmente nuovo, che comunque a Mirafiori caratterizzerà sempre il comitato di base: gli adesivi. La crescita politica, l'estendersi della sua influenza, il suo progressivo aumento quantitativo, faranno del Cub uno degli elementi motori fondamentali del crescere della lotta e della combattività a Mirafiori. Il Cub, organizzazione di base raccoglie le spinte più avanzate delle masse. I successi del Cub sono i successi degli operai della Fiat, dei metalmeccanici, che in un crescendo stanno progressivamente gettando tutta la loro forza sul piatto dello scontro politico che sta dietro lo scontro contrattuale. E mentre la lotta cresce, i sindacati scendono a patti, firmano il *verbale d'intesa*, sciagurato documento in cui il sindacato, disconoscendo forme di lotta più dure ed incisive, lascia mano libera al padrone di reprimere le avanguardie. I risultati si vedranno ben presto: decine di licenziamenti. Ed anche a contratto firmato, quando si tratterà di discutere i licenziamenti, il sindacato permetterà a padrone di prendere provvedimenti differenzianti, coprendo in tal modo, e giustificandolo, il tentativo di dividere tra loro anche le avanguardie.

L'impegno internazionalista

All'inizio del '73 si profila la mediazione governativa ed il Cub è in prima linea a denunciare i pericoli. Ma la fine del '72 è caratterizzata anche dalla crescente vittoria del popolo vietnamita; dopo trent'anni di lotta antimperiaista, la mobilitazione mondiale costringerà gli USA ad affrettare un processo di sganciamento ormai inevitabile. *È un altro salto di qualità che il Cub compie: l'impegno internazionalista. Le mobilitazioni per il Vietnam del dicembre '72 - gennaio '73 vedranno i compagni del Cub mobilitarsi con entusiasmo, chiarezza, a sostegno di questa lotta per tutti gli sfruttati del mondo.*

Mostre, adesivi, volantini, manifesti sono gli strumenti che il Cub Mirafiori organizza, «inventa» a volte. Ma l'impegno internazionalista non «distrae» neppure un attimo dalla lotta contro i padroni di casa: non solo, ma Andreotti, il governo dei contratti, il ritorno al centro destra, è l'altro obiettivo centrale per l'azione del Cub.

Mentre i licenziamenti continuano, la lotta cresce. Si va rapidamente ad un rincrudimento dello scontro. Il padronato convinto di poter dare una stoccata decisiva alla classe operaia, colpendo la sua punta avanzata, deve ricredersi.

I risultati del '69 si sono consolidati: gli operai colgono sempre di più e con maggior chiarezza la portata politica dello scontro contrattuale. Il 29 marzo '73: i Cub sono aumentati di numero. Il volantino che indice l'assemblea torinese per propagandare il ruolo e gli obiettivi dei Cub a Torino nello scontro contrattuale viene firmato, oltre che dal Cub Mirafiori, dal gruppo impiegati Fiat e dal Cub della Motori Avio e da quello della Microtecnica. *È un'altra tappa fondamentale del movimento: la proposta dei Cub, il loro ruolo all'interno delle lotte, le loro battaglie all'interno del sindacato, si sta facendo strada faticosamente. ma con determinazione. Altri strati delle masse cominciano anche a Torino a riconoscere il ruolo degli organismi di base, a riconoscerli in testa ai cortei, nelle mobilitazioni di piazza.*

Ormai il contratto si avvia verso la sua conclusione: a dicembre in piazza, a Milano, erano scesi 200.000 metalmeccanici, a Roma in marzo sono oltre 300 mila. E ormai diventa inevitabile «la spallata», o, come sarà poi definita l'occupazione di Mirafiori, *i giorni che hanno fatto tremare i padroni.* Martedì 27 marzo: corteo davanti alla Rai di Torino, da manifestazione di protesta contro la disinformazione di stato si trasforma in protesta contro il governo; mercoledì 28 inizia il blocco dei cancelli; giovedì 29 tutta Mirafiori nord è bloccata; venerdì 30 su tutti i cancelli di Mirafiori sventolano le bandiere rosse. La domenica si riuniscono i consigli di fabbrica, si tenta di far passare come inutile o controproducente questa «prova di forza», ma lunedì 2 aprile il blocco continua, e continuerà ancora martedì 3, mentre nella notte sindacati e confindustria firmano una bozza di accordo.

È difficile descrivere quelle giornate di lotta: sono corse definizioni disparate: *un nuovo 1920!* Senz'altro espressioni esagerate che però rivelano l'entusiasmo, la coscienza della propria forza, la volontà consapevole. La portata dello scontro alla Fiat ed a Mirafiori, in particolare, travalica, ancora una volta gli ambiti della fabbrica ed investe l'assetto politico. La spallata alla Fiat avrà presto contraccolpi sul governo Andreotti che presto dovrà andarsene.

Il corteo del I maggio del '73 darà la misura anche quantitativa dalla crescita dei Cub a Torino. Tra una marea di lavoratori spicca lo striscione dei Cub con migliaia di compagni dietro. L'occupazione di Mirafiori sviluppa e accresce una capacità nuova dei compagni dei Cub: parlare agli altri sfruttati delle proprie lotte. Con la collaborazione del circolo «La comune» di Torino viene allestito, scritto (e musicato) uno spettacolo teatrale: «Bandiere rosse a Mirafiori». Ai primi di giugno gli operai Fiat racconteranno cosi le loro lotte in alcuni quartieri proletari di Torino.

Ma ormai i tempi sono maturi per dare ai Cub torinesi una struttura di movimento, per collegarli in modo organico con il movimento dei Cub milanesi. Il 17 giugno si tiene un'assemblea cittadina con all'ordine del giorno: 1) che cosa sono i Cub; 2) la ristrutturazione in fabbrica; 3) le lotte sociali; 4) dopo contratto e situazione politica. I compagni di Milano interverranno numerosi con contributi preziosi dei Cub Philips, Pirelli e del coordinamento milanese chimici—farmaceutici. Da quella assemblea nasce l'organismo permanente di collegamento degli organismi di base torinesi: il coordinamento dei Cub. «*Si può affermare che dall'assemblea si è usciti dando una prospettiva di lungo periodo ai Cub: il fatto di farsi carico di certi problemi sociali e della costruzione del movimento dei Cub è la risposta più netta ai rischi, esistenti, di aziendalismo o settorialismo*», questo il commento politico che il coordinamento darà dell'assemblea.

Nell'immediato dopo ferie i proletariato mondiale viene colpito dalla tragedia cilena. Contro la dittatura fascista, a sostegno della lotta del popolo cileno dopo quel tragico 11 settembre '73 in cui la bestiale violenza fascista annegò nel sangue tre anni di faticosi passi in avanti del proletariato cileno, le manifestazioni di solidarietà si sono moltiplicate. Come sempre, coerenti con una costante e continua linea antimperialista, i Cub sono stati attivi e presenti in tutte queste manifestazioni. La più ampia unità con altre forze non ha mai ceduto alla capacità di iniziative autonome laddove questa unità non era realizzabile. Migliaia di adesivi hanno tappezzato Torino; numerose tende di solidarietà hanno costretto decine di migliaia di lavoratori a riflettere, a discutere politicamente e trarre insegnamenti dal Cile. La storia del '74 porta tre date in primo piano: il giovedì rosso del 21 febbraio, il 12 maggio, il 4 dicembre. Tre date che segnano tre grandi momenti di lotta delle masse proletarie. Lo sciopero generale spontaneo di febbraio, la vittoria dei *no* al referendum, lo sciopero generale di dicembre, forse il più imponente dal dopoguerra, testimoniano la grande forza delle masse popolari italiane. In ognuna di queste scadenze i Cub hanno avuto un ruolo fondamentale, non solo di appoggio, ma un ruolo di stimolo, di iniziativa politica che fa si che il loro contributo al processo di emancipazione del proletariato italiano non possa più essere ignorato neppure dai loro denigratori più accesi.

Ma il '74 è anche l'anno del 28 maggio e del 5 agosto: due date luttuose per i lavoratori; due date in cui la più bestiale reazione si è unita alla violenza altrettanto bestiale dei fascisti dinamitardi. Ma queste due date, accanto al loro carico di lutto per i lavoratori morti, sono anche date che ribadiscono una forza, una coscienza che difficilmente potranno tornare in dietro. Da questi fatti i Cub hanno rafforzato un'altra componente della loro linea: l'antifascismo militante. Msi *fuori legge*, un'altra parola d'ordine che si aggiunge a quelle che i Cub a Torino, come in altre parti d'Italia, portano avanti con coerenza e forza.

anno 2 numero 2 maggio 73

FIAT COMPAGNI

giornale del comitato di base fiat-mirafiori torino

MIRAFIORI I GIORNI

La prima pagina del giornale del Comitato di base Fiat-Mirafiori di Torino: «compagni»

I CUB DI MILANO DIBATTONO SULLE PROSPETTIVE DI LOTTA

Autoriduzione, vertenza generale, lotte di fabbrica, il ruolo dei Cub

Cosa sono i Cub oggi, come agiscono nelle fabbriche, come si sono trasformati dagli anni della «spontaneità» in cui sono nati ('68-'69) ad ora, qual è il loro rapporto con i sindacati, i consigli, le forze della sinistra rivoluzionaria: può essere il tema di un documento, può essere l'incontro con la realtà concreta, quotidiana, con un momento qualunque della vita politica di uno di essi. Ho partecipato a una discussione di questi giorni del Cub Siemens di Milano, un bilancio dell'attività svolta dai compagni nell'ultimo periodo.

La relazione introduttiva, tenuta da Rino, operaio del reparto Prefa di Castelletto, elenca i terreni sui quali il Cub si è impegnato nel periodo più recente: grosso impegno nelle lotte dei pendolari e anche grossi risultati; impegno sull'autoriduzione delle bollette soprattutto nella fase di raccolta delle firme, impegno per la difesa del posto di lavoro (collegamenti di lotta e solidarietà con due piccole fabbriche della zona, la Eurel e la Ravagnati); vertenza generale; rinnovo del consiglio di fabbrica.

Secondo Rino, la quantità di attività svolta ha sbilanciato eccessivamente l'impegno del Cub all'esterno della fabbrica.

«Dobbiamo essere pesci nell'acqua, come dice Mao, la fabbrica è il momento assolutamente prioritario dell'intervento del Cub, è il luogo rispetto al quale i compagni del Cub devono dedicare la massima attenzione di analisi e di intervento. Questo significa in concreto intensificare il rapporto con il proprio reparto, massima conoscenza, anche tecnica, del proprio lavoro e del lavoro del reparto, e quindi dei problemi che si pongono e delle possibilità di intervenire con la lotta per risolverli.

L'area di simpatia che ci circonda è molto vasta, dobbiamo metterci nell'ottica di organizzare, prima nel reparto e poi nelle riunioni, la parte più combattiva della fabbrica. La domanda che viene dalla fabbrica è l'organizzazione della resistenza operaia; il Cub deve dare risposta a questa esigenza, che è una esigenza di unità nella lotta.

Per fare questo è necessario uscire da un certo tran-tran che tende a gestire i risultati politici e il livello organizzativo raggiunto abbastanza alla giornata, senza un grande entusiasmo, come se perdessimo di vista il nostro scopo, che è fare la rivoluzione, cambiare questa società, costruire il socialismo e il comunismo. Obiettivi che raggiungeremo non «inevitabilmente» ma se diventeranno, per noi e agli occhi dei compagni lavoratori, alternative credibili.

Un primo terreno come dicevo, è quello del lavoro nei reparti (minor numero di riunioni, maggior lavoro di massa possibile). Un secondo terreno è il condizionamento e la parziale egemonia nel Cdf. Dobbiamo imparare ad agire, sia nei reparti che nel Cdf, da forza che conta, che riesce a incidere, a rappresentare, ad ottenere risultati concreti. E' in questo modo che da forza critica si passa a forza trainante e da qui in poi a forza dirigente». Sui compiti per il prossimo futuro si apre il dibattito.

«Credo che il primo tema da affrontare - dice Leonardo, di S. Siro - *sia il rilancio della vertenza generale. E' dal 4 dicembre che non si fa più niente, il Cdf nuovo non si riunisce e non si sa come verranno fatte le 4 ore di sciopero articolato prima del 23* (la riunione è stata il 15 gennaio ndr). *Credo che dovremmo puntare su numerose assemblee di reparto per far capire meglio agli operai a che punto siamo.»*

«Oggi si vede chiaro nei reparti - aggiunge Giovanni del Ctp - *tutto il lavoro che è mancato, il vuoto di indicazioni sindacali tra un incontro e l'altro col governo, la gestione verticistica che questa vertenza ha avuto. Credo che per rilanciare la mobilitazione occorra proporre obiettivi più vicini, più credibili a livello di fabbrica. Si tratta di gestire bene le ore di sciopero, ma anche di ricordarci che abbiamo il premio di produzione che scade, e la possibilità di aprire una vertenza di gruppo.»*

«Abbiamo - interviene Dario di S. Siro - *una difficoltà reale come Cub perchè questa vertenza è stata sottratta alla gestione delle strutture sindacali in cui possiamo intervenire: i Cdf, le leghe, le riunioni di delegati. Dobbiamo puntare a che la classe operaia si riappropri di questa vertenza attraverso il rilancio delle forme di lotta: nel nostro caso le ronde operaie (cioè uscire e coinvolgere altre fabbriche quando c'è sciopero) e i picchetti contro gli straordinari al sabato. Dobbiamo anche radicarci più saldamente in fabbrica per prepararci a lottare sul terreno della ristrutturazione».*

La discussione sulla vertenza generale trascina con sè il bilancio e le prospettive dell'autoriduzione.

Un bilancio in parte autocritico, perchè in Siemens si sono raccolte firme e non bollette. Baldo, di S. Siro, che ha fatto l'autoriduzione nella zona in cui abita, sostiene che è una forma di lotta che può più facilmente essere fatta nei quartieri che nelle fabbriche, mentre Angelo, del Ctp, non è d'accordo: *«E' in fabbrica che bisogna riportare tutte le tematiche di lotta, e dalla fabbrica ripartire verso l'esterno. Siamo ancora a tempo, il grosso delle bollette arriva adesso, così come arrivano altri aumenti: l'autoriduzione come supporto alla vertenza generale vale ancora».* Anche Giuseppe del Ctp è d'accordo. Il problema allora è: perchè il Cub alla Siemens ha fatto così poco? Su alcuni punti tutti sono d'accordo: si è contato troppo, dice Dario, sull'iniziativa in comune con le altre forze della sinistra rivoluzionaria e sulla Fim, mentre poi il Cub si è trovato da solo (e lo stesso errore di ingenuità si è fatto nella rielezione del Cdf); non si è riusciti a fare del Cub la forza trainante delle altre, dice Natale del Prefa di Castelletto. Ci sono stati momenti di stanchezza. Si apre un altro argomento, già toccato dalla relazione, il problema della routine, del tran-tran.

«Quando il Cub era appena nato - dice Bruno, di Castelletto - *avevamo maggior aggressività, un po' perchè dovevamo sfondare, farci conoscere, un po' perchè il movimento tirava, c'erano forti tensioni tra base e vertici sindacali e il Cub raccoglieva una carica istintiva di lotta. Non siamo più in quella situazione. C'è un certo riflusso della spontaneità, c'è il ricatto dell'occupazione. E' qui che dobbiamo fare un salto qualitativo. Il nostro compito principale diventa non più raccogliere l'esigenza di lotta, ma stimolarla, farla crescere» «Non dimentichiamo, aggiunge Giampiero di Monterosa, che in Siemens dal '69 ad oggi abbiamo vinto una battaglia, la vertenza di gruppo»*

«Si, interviene Ezio dei laboratori di Castelletto, *ma se diciamo che il movimento è rifluito, il compito del Cub non può essere quello di andare a cercare il movimento dove è in piedi, nè quello di appoggiare semplicemente le lotte dove ci sono, altrimenti c'è il rischio di essere codisti. Dobbiamo individuare direi scientificamente le contraddizioni e agire su queste, passare dal periodo della spontaneità al periodo dell'analisi».*

Un compito, immediato, viene sottolineato da molti: l'inchiesta, approfondimento della conoscenza dei reparti, dei processi di produzione, per farsi carico delle esigenze operaie, per risolvere i problemi reparto per reparto, per essere in condizioni di stimolare delle piattaforme e di intervenire in modo concreto sui problemi di ristrutturazione che si pongono e si porranno.

Un altro possibile rimedio alla «routine» è cercare un nuovo modo di fare politica. Dice Giuseppe, del Ctp: *«Se sono cambiati i tempi, devono cambiare anche i compagni. Per esempio, ci sono tanti modi di fare un cartello: se si parla dell'aumento dei prezzi, e delle pensioni, o degli stipendi ai superburocrati, bisogna spiegare ai lavoratori perchè il sistema capitalistico fa quello che fa, aprire un'alternativa a questo sistema, aver sempre presente che noi lottiamo per il socialismo. Un'altra questione: se un compagno non può venire alle riunioni dobbiamo andare noi a casa sua, e così per prendere contatti con altri simpatizzanti. Dobbiamo cambiare lo stile di fare la propaganda.»*

Problema concreti, che si pongono subito: come organizzare la mobilitazione alla manifestazione del 23, come caratterizzare la presenza del Cub, chi fa il giornale murale sulla vertenza generale, chi si mette in nota per il picchetto agli straordinari del sabato successivo. Citofona anche la padrona del locale, per dire che l'affitto è scaduto. E' un giorno qualunque della vita di un Cub.

L.L.

I Cub a Torino

Due anni di presenza politica organizzata, specie se in stretta connessione con le scadenze più significative della lotta di classe, possono costituire un arco di tempo sufficiente per trarre un primo bilancio dell'esperienza del movimento dei Cub a Torino. Il Cub della Fiat Mirafiori è nato, sulla base del lavoro di un nucleo di compagni operai che hanno avuto la capacità di criticare i precedenti tentativi falliti, a cui essi avevano partecipato, di organizzare l'avanguardia di lotta e di cominciare a costruire un riferimento di classe.

Contemporaneamente nascevano sull'esempio di Mirafiori, altri Cub alla Avio e alla Microtecnica. Anche in una serie di fabbriche piccole e medie della cintura si è andato recentemente costituendo sia un coordinamento di nuclei operai, sia dei nuovi Cub, come alla Bertone. In altre sezioni Fiat, o si è già giunti alla costruzione di Comitati di Base, come a Rivalta, oppure vi sono le premesse politiche perchè a questo risultato si giunga in tempi brevi, come alla Spa Stura. In altre fabbriche, invece, la repressione padronale ha stroncato delle strutture organizzative che si stavano muovendo sulla linea e sull'esempio dei Cub: è successo alla Pirelli ed alla Osa Lingotto.

Vi sono anche premesse per un'espansione di un lavoro di classe in questi settori (Sip, ospedalieri, parastatali) mentre a Torino esiste un Cub tra gli assicurativi.

Il movimento dei Cub rappresenta ampi settori d'avanguardia dei lavoratori torinesi e ne organizza la capacità di essere sempre alla testa delle lotte: siano esse all'interno della fabbrica, per opporsi all'intensificazione dello sfruttamento od alla ristrutturazione, siano esse fuori. Valgano ad esempio le recenti significative lotte sostenute dalle masse torinesi: la lotta per le case e le autoriduzioni.

I Cub alla Siemens

I Cub Siemens di Milano sono tre: S. Siro, Castelletto e Ctp [centrali telefoniche pubbliche], alternano riunioni plenarie a riunioni di settore d'intervento, sono presenti nel Cdf, recentemente rieletto, con una ventina di delegati più altri simpatizzanti [su un totale di più di cento membri del Cdf]. Dopo il Pci, sono la maggiore forza organizzata che interviene in fabbrica.

Il Cub Siemens non è sorto, come quelli della Pirelli, o dell'Atm, o della Sip, nel '68, ma più tardi, nel '70, intorno ad alcuni operai del Ctp e della fabbrica. Si chiamava Gruppo Operai-Impiegati.

Nel '68-'69 la Siemens aveva espresso diversi gruppi autonomi, per lo più di matrice spontaneista, che si erano coagulati poi intorno al gruppo Sinistra Proletaria. Con la fine delle grandi tornate di lotta, queste formazioni entrano in rapida crisi, gli operai sono stufi di ricevere i voltantini «dei gruppi» davanti ai cancelli, lo spontaneismo lascia alla Siemens, come si dice, «terra bruciata».

I compagni del Cub ci raccontano che allora non riuscivano a distribuire più di 800 volantini, perchè molti lavoratori erano diffidenti. Iniziò un paziente lavoro di ricucitura, di ricostruzione della sinistra in fabbrica.

Sull'onda della successiva esplosione di lotta, il contratto del '72, il Gruppo Operai-Impiegati si estese, conquistò nuovi strati di lavoratori come militanti e come simpatizzanti e decise di chiamarsi Cub.

Dopo il contratto si avviò un processo positivo di politicizzazione e di omogeneizzazione dei lavoratori che erano affluiti nel Cub.

Nell'ultimo anno si è formata anche una commissione femminile del Cub (la metà degli operai della Siemens sono donne) che interviene in fabbrica sui problemi dell'oppressione della donna nella società capitalista.

RIUNIONE DEI LAVORATORI DEL PARASTATO

Sabato 25 gennaio alle ore 17 presso la sede di Firenze in via Ricasoli 47, è convocata la riunione di tutti i compagni di AO che lavorano nel parastato. Odg: 1) piattaforma e riassetto; 2) congresso Fidep; 3) rapporti con le altre forze. La riunione proseguirà anche domenica

FIRENZE - Oggi alle ore 21 nella sede di AO in via Ricasoli, 47, avrà luogo un attivo operaio col seguente Odg: vertenza generale e autoriduzione. Interverrà il compagno Vittorio Rieser.

ATTIVITA' VARIE

ORISTANO - Domani al cinema Arborea alle ore 9,30, assemblea-dibattito su: 1) vertenza generale; 2) vertenza scuola; 3) decreti delegati. L'assemblea è indetta dall'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, dal Pdup per il comunismo; aderiscono Fgsi, Partito Radicale, Cristiani per il socialismo, Cub, Cps, Cpu.

SALERNO - Assemblea-dibattito oggi alle ore 18 nella facoltà di lettere e filosofia (via Irno). Odg: libertà d'aborto e uso degli anticoncezionali. Parlerà il dott. Trotta dell'Aied. La manifestazione è indetta dal collettivo di «Se ben che siamo donne».

FIRENZE - Oggi su iniziativa del Partito Radicale alle ore 21 si terrà presso la sala Est-Ovest in via Ginori 14, un pubblico dibattito sull'aborto introdotto da un confronto a due tra un abortista (Angelo Bandinelli) e un antiabortista (Luigi Lombardi Vallauri).

NAPOLI - In Vico Prima Gravina, 6, (di fianco alla facoltà di architettura) si inaugurerà a partire da oggi una mostra fotografica di Uliano Lucas dal titolo: *«Cinque anni a Milano»*. Inoltre, venerdì 24 si terrà allo stesso indirizzo, alle ore 18, un dibattito su *«L'uso dell'immagine come strumento di controinformazione»*.

DALL'ESTERO

Il compagno Ciu En-lai esalta le conquiste della Cina rivoluzionaria

Nel rapporto al Congresso nazionale del popolo, Ciu ha sottolineato la centralità della Rivoluzione culturale negli ultimi dieci anni della vita politica in Cina - Dati sullo sviluppo economico - «I fattori della rivoluzione e della guerra si vanno moltiplicando»

Pechino, 21

Il compagno Ciu En-lai, nel suo rapporto presentato il 13 gennaio alla prima sessione della recente riunione del Congresso nazionale del popolo e reso noto ieri sera, ha esordito dicendo che da quando si tenne la terza assemblea (dicembre-gennaio 1965) *«l'avvenimento più importante nella vita politica della Cina è stato la grande Rivoluzione culturale proletaria che il presidente Mao, nostro grande dirigente, ha personalmente lanciato e diretto»*.

Affrontando il tema della situazione economica del paese, Ciu En-lai ha precisato innanzitutto che: *«i fatti hanno smentito i nemici all'interno e all'esterno della Cina»* secondo i quali la Rivoluzione culturale proletaria «avrebbe inevitabilmente portato lo scompiglio nello sviluppo dell'economia nazionale del nostro paese».

Dopo queste importanti premesse Ciu ha fornito dati inediti sullo sviluppo economico del paese.

Il terzo piano quinquennale (1966-1970) è stato realizzato e superato. «Il quarto piano quinquennale sarà anch'esso realizzato con successo nel 1975». L'aumento del valore globale della produzione agricola per il 1974 è più del 51 per cento rispetto a quello del 1964, «il che dimostra in modo evidente la superiorità del sistema delle comuni popolari». Si sono avuti buoni raccolti per tredici anni consecutivi.

Dalla liberazione ad oggi la popolazione è aumentata del 60 per cento ma la produzione dei cereali è aumentata del 140 per cento e quella del contone del 470 per cento. Si calcola che l'accrescimento del valore globale della produzione industriale per il 1974 rispetto al 1964 sia del 190 per cento.

Il rapporto che Ciu En-lai ha presentato al Congresso del popolo a nome del Comitato centrale del Partito Comunista, ha affrontato con ampiezza le questioni internazionali e il ruolo della Cina rispetto ad esse. Sul piano del bilancio degli ultimi dieci anni, Ciu ha affermato che la Cina *«ha spezzato l'accerchiamento e il blocco, come le attività di aggressione e di sovversione, dell'imperialismo e del socialimperialismo»* ed ha inoltre *«recuperato il suo legittimo seggio all'Onu»*.

Il compagno Cin Eu-lai, primo ministro del governo della Cina popolare

«I fattori della rivoluzione, come quelli della guerra, si vanno moltiplicando» ha detto Ciu En-lai. *«Sia che la guerra provochi la rivoluzione, sia che la rivoluzione riesca a scongiurare la guerra, la situazione internazionale, in ogni caso, continuerà a svilupparsi a favore dei popoli del mondo.»*

«Gli Stati Uniti e l'Urss sono i più grandi oppressori e sfruttatori internazionali al momento attuale, e sono la fonte di una nuova guerra mondiale. La loro aspra contesa è destinata a portare un giorno alla guerra mondiale e i popoli del mondo debbono esservi preparati».

Ciu En-lai ha affrontato le questioni relative all'Europa e alle superpotenze. L'Europa è «il punto chiave della rivalità tra le due superpotenze» e, in particolare, l'Unione Sovietica «fa una finta a est mentre attacca l'occidente». *«Noi »* ha detto il primo ministro cinese *«sosteniamo gli sforzi che i paesi dell'Europa occidentale fanno per unirsi contro il controllo, le minacce e la prepotenza delle superpotenze»*.

Sull'Urss Ciu En-lai ha affermato: *«La cricca dirigente ha tradito il marxismo-leninismo. Sulle questioni di principio la controversia tra Cina e Urss si protrarrà a lungo. Tuttavia, noi abbiamo sempre giudicato che tale controversia non dovrebbe ostacolare il mantenimento di relazioni normali, da stato a stato»*.

La nuova costituzione cinese

Ecco alcuni stralci dei principali articoli della nuova costituzione della Cina popolare, che sostituisce quella approvata nel 1954.

Preambolo. *La società socialista abbraccia un lungo periodo storico. Durante questo periodo esistono le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, così come la lotta tra la via socialista e la via capitalista, il pericolo di una restaurazione del capitalismo e la minaccia di sovversione e di aggressione da parte dell'imperialismo... La Cina non sarà mai una superpotenza.*

Art. 1. *La Repubblica popolare cinese è uno stato socialista di dittatura del proletariato, diretto dalla classe operaia e fondato sull'alleanza degli operai e dei contadini.*

Art. 2. *Il partito comunista è il nucleo dirigente dell'intero popolo cinese. Il marxismo, il leninismo e il pensiero di Mao Tse-tung costituiscono la base teorica dello stato .*

Art. 5. *La trasformazione socialistà della proprietà dei mezzi di produzione è praticamente terminata. Attualmente la proprietà dei mezzi di produzione si presenta sotto le due forme seguenti: la proprietà socialista di tutto il popolo e la proprietà collettiva socialista delle masse lavoratrici (a queste due categorie la Costituzione del 1954 aggiungeva «la proprietà dei lavoratori individuali e la proprietà capitalista», n.d.r.)...*

Lo stato in base alla legge, priva i proprietari fondiari, i contadini ricchi, i capitalisti e gli altri elementi antisociali dei loro diritti politici per un periodo determinato, pur accordando loro i mezzi per guadagnarsi da vivere, affinchè si rieduchino attraverso il lavoro e divengano dei cittadini che osservano le leggi e vivono del proprio lavoro.

Art. 7. *La comune popolare rurale è una organizzazione nella quale si integrano l'amministrazione governativa a livello sociale e la gestione economica. I membri delle comuni possono coltivare piccoli appezzamenti di terreno per loro uso personale, e svolgere un lavoro in proprio entro limiti ristretti.*

Art. 9. *Lo stato applica il principio socialista: chi non lavora non mangia; a ciascuno secondo le sue possibilità; a ciascuno secondo il suo lavoro. Lo stato protegge il diritto dei cittadini alla proprietà dei redditi di lavoro, dei risparmi, delle case d'abitazione e degli altri mezzi di sussistenza.*

Art. 12. *Il proletariato deve esercitare la sua dittatura integrale sulla borghesia nell'ambito della sovrastruttura, compresi i diversi settori della cultura.*

Art. 13. *La libera espressione delle opinioni, il dibattito più ampio e l'affissione di «tazebao» sono le nuove forme di espressione create dalle masse per portare avanti la rivoluzione.*

Art. 22. *I comitati rivoluzionari locali sono i governi popolari locali.*

Art. 27. *la donna, in tutti gli ambiti, ha gli stessi diritti dell'uomo.*

Art. 28. *I cittadini godono della libertà di parola, di corrispondenza, di stampa, di riunione d'associazione, di manifestazione e di sciopero. Essi hanno la libertà di praticare una religione o di non praticarla o di propagandare l'ateismo.*

Vittoria in Portogallo del sindacato unitario

Il governo approva il progetto di legge per una centrale sindacale unica - Sconfitte le manovre reazionarie e i disegni borghesi

Lisbona, 21

Dopo una lunga e presumibilmente tormentata seduta il consiglio dei ministri portoghese ha approvato, in termini generali, il progetto di legge sulle organizzazioni sindacali. La decisione è stata presa a tarda sera, ed è facile immaginare che sarà destinata a suscitare violente reazioni da parte della parte più conservatrice delle forze politiche al governo: infatti il progetto approvato è, sia pure solo in linea di massima, quello caldeggiato dal Partito Comunista e dalla maggior parte del Movimento delle Forze Armate, che prevede la creazione di un'unica centrale sindacale a livello nazionale.

Ricordiamo che gli altri partiti di governo, e cioè il Partito socialista e il Partito Popolare Democratico (centrista) si erano nei giorni scorsi opposti istericamente al progetto del sindacato unico, sostenendo che questo avrebbe dato al solo Partito Comunista il pieno controllo sul sindacato stesso e denunciando presunti disegni dittatoriali da parte del partito di Alvaro Cunhal. I socialisti si erano addirittura spinti fino a minacciare il loro ritiro dalla coalizione governativa se un simile progetto fosse stato approvato: ma evidentemente il Mfa, che determina in larga misura gli orientamenti del governo, ha ritenuto di vedere proprio nella costituzione del sindacato unico (rivendicata peraltro non solo da Pcp ma anche e soprattutto da precise istanze portate avanti con forza dalla massa dei lavoratori) una garanzia contro possibili tentativi di consolidamento e ampliamento del potere borghese basati sulla divisione della classe operaia.

Da qui la decisione di ieri notte; ora l'esame dettagliato dei singoli articoli della legge è previsto per oggi pomeriggio, e non è da escludersi che a questo livello vengano introdotti dei cambiamenti di minor rilievo per cercare un compromesso e non provocare una crisi di governo in un momento piuttosto delicato per il Portogallo.

Ad ogni modo la decisione presa è da considerarsi largamente positiva, capace di spostare i rapporti di forza attuali tra le classi a favore dei lavoratori; come pure è positivo il fatto che il Partito Comunista abbia scelto in questa circostanza di rischiare anche una rottura a livello governativo per appoggiare fino in fondo le istanze espresse dalla sinistra e fatte proprie in larghissima misura dalla classe operaia: una scelta quasi obbligata, d'altronde, giacchè in caso contrario il Pcp avrebbe corso gravissimi rischi non solo di frattura con la sua stessa base operaia ma anche di ridimensionamento sul piano politico rispetto agli altri partiti.

Sonoramente sconfitti, almeno per il momento, i partiti della borghesia, al governo e no, e tutte le forze reazionarie che, come la chiesa, avevano puntato molto sulla possibilità di creare sindacati confessionali o collaborazionisti per spezzare l'unità della classe operaia, andantasi sempre più cementando dopo il 25 aprile.

A.D.

Spagna: la polizia uccide di nuovo

Assassinato un militante a Bilbao mentre distribuisce volantini

Madrid, 21

Un nuovo assassinio è stato commesso ieri dalla polizia del regime fascista spagnolo a Portugalete, alla periferia di Bilbao. Un giovane di 24 anni, Victor Perez, è stato freddato a revolverate da un graduato della «Guardia Civil» mentre stava distribuendo dei volantini che invitavano alla solidarietà con i lavoratori in lotta della provincia di Pamplona. Le autorità fasciste si sono trovate piuttosto in imbarazzo di fronte a questo «incidente», tanto è vero che si sono immediatamente affrettate a fornire una loro grottesca versione dell'omicidio poliziesco, riservandone la responsabilità sullo stesso Perez.

Il fatto è che nella zona di Bilbao, come d'altro canto in Navarra, la situazione è estremamente tesa e può da un momento all'altro dar luogo a nuove esplosioni di rivolta popolare dopo quelle dei giorni scorsi: oltre a tutto non si è ancora concluso lo sciopero generale dei lavoratori di Pamplona a sostegno della lotta in corso ormai da 15 giorni nelle vicine miniere di potassio. Oltre cento minatori, per protestare contro una grave ondata di licenziamenti, si è chiusa in fondo alla miniera, ricevendo rifornimenti di cibo e acqua dagli altri lavoratori e dalla popolazione della zona; la loro lotta ormai sta riscuotendo simpatie sempre più vaste negli ambienti più diversi, mentre sono numerose le voci che si levano in loro aperta difesa contro le decisioni assunte dall'azienda che hanno originato l'occupazione dei pozzi. Venti sacerdoti hanno intrapreso uno sciopero della fame per solidarietà, mentre lo stesso arcivescovo di Pamplona ha fatto leggere in tutte le chiese della diocesi una lettera in cui si invitano le autorità a intervenire a favore dei minatori. In che modo esse intendano farlo, lo si è visto fin troppo bene a Bilbao.

BREVI DAL MONDO

GERMANIA

Ancora licenziamenti

Bonn, 21

Licenziamenti sono stati annunciati ieri in varie aziende della Germania occidentale, dove si contano ormai più di un milione di disoccupati e oltre mezzo milione di dipendenti in cassa integrazione. Una delle più grosse fabbriche di pneumatici, la Tyresoles di Hannover, ha deciso di dichiarare fallimento. Il provvedimento della società, che durante gli anni del boom automobilistico aveva sempre realizzato grossi profitti, colpisce 650 lavoratori che finiranno in gran parte nelle liste di collocamento. Un'altra azienda di Hannover, l'acciaieria Wuelfel, ha annunciato che cesserà gradualmente la produzione fino a chiudere del tutto la prossima estate.

Sul fronte della cassa integrazione va segnalato infine che la Teves, una fabbrica di freni, introdurrà l'orario ridotto a partire da venerdì prossimo: sono 3.000 i lavoratori interessati.

CIPRO

Ultimatum americano

Nicosia, 21

Nuovo ultimatum del Dipartimento di Stato americano nei confronti del governo indipendente di Cipro. Se non verranno protette adeguatamente le persone e le proprietà americane sull'isola dagli attacchi che la popolazione greco-cipriota sta portando a ripetizione contro di esse, ha detto esplicitamente lo stesso Kissinger, gli Usa chiuderanno la loro ambasciata e non faranno più alcuno sforzo per favorire la ricerca di una soluzione pacifica ai problemi dell'isola. È un avvertimento anche troppo chiaro: la minaccia americana è sostanzialmente quella di consentire tranquillamente che la Turchia si annetta il settore di Cipro che in estate si è presa con le armi, ponendo così fine alla sopravvivenza dello stato indipendente binazionale di Cipro, cosa che fra l'altro era già tra i principali obiettivi della politica mediterranea degli Usa

GERMANIA

Sciopero della sete

Amburgo, 21

Andreas Baader, Ulrike Meinhof, Gudrun Ensslin e Jan Raspe, principali esponenti del «gruppo Armata Rossa», attualmente detenuti nelle carceri tedesche in stato di isolamento, hanno annunciato in un'intervista al settimanale «Der Spiegel» la loro intenzione di iniziare uno sciopero della sete oltre allo sciopero della fame che già stanno ponendo in atto da oltre quattro mesi. La protesta dei quattro militanti è rivolta contro le incredibili procedure di isolamento e di lavaggio del cervello cui sono sottoposti dalle autorità carcerarie.

TURCHIA

Guerra nell'Egeo?

Ankara, 21

Ombre di guerra sempre più nere tra Grecia e Turchia. Alla già grave questione cipriota, da sempre motivo di conflitto tra i due paesi, si sta aggiungendo in questi giorni l'ormai imminente decisione di Atene di portare a 12 miglia il limite delle proprie acque territoriali nel Mar Egeo, trasformandolo così in un mare greco e impedendo lo sfruttamento delle sue presunte riserve petrolifere da parte della Turchia, che rivendica il diritto di compiere ricerche in quelle stesse acque. Ankara ha già reso noto che eseguirà in ogni caso le sue ricerche petrolifere, facendo scortare le apposite navi dalla sua marina da guerra; Atene ha risposto spostando truppe sul confine in Macedonia, facendo uscire in mare aperto la sua flotta da guerra e cercando appoggi nei paesi confinanti, Jugoslavia e Bulgaria, a quanto sembra con successo.

Abolite in Francia le leggi-capestro per gli immigrati

Il Consiglio di Stato annulla le famigerate circolari «Marcellin-Fontanet» che regolavano le condizioni di soggiorno e lavoro degli stranieri - Ma è solo una prima vittoria per i lavoratori

Lavoratori francesi durante uno sciopero. I lavoratori immigrati sono spesso una punta avanzata nelle lotte operaie in Francia

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, Gennaio

Il Consiglio di Stato, tribunale amministrativo del Paese, ha annullato le circolari Marcellin-Fontanet, emanate tre anni fa. Queste circolari, che porano i nomi dei ministri degli interni e del lavoro di quel periodo, avevano lo scopo di regolamentare in modo molto rigido le condizioni di soggiorno in Francia dei lavoratori immigrati. Molto violentemente attaccate fin dalla loro apparizione, costantemente presenti al centro delle lotte degli immigrati da tre anni, erano state oggetto di ricorso al Consiglio di Stato da parte di un lavoratore portoghese. L'annullamento di queste circolari dopo tre anni e nel momento in cui la borghesia si appresta a far pagare innanzi tutto agli immigrati il prezzo della disoccupazione, rappresenta una schiacciante vittoria.

Per poter lavorare in Francia, un lavoratore straniero doveva avere un contratto di lavoro, che lega l'operaio al suo datore di lavoro e che gli impedisce praticamente di cambiare padrone. D'altra parte gli stranieri che soggiornano in Francia, in particolare i turisti, possono beneficiare di una carta di soggiorno. Prima decisione delle circolari Marcellin-Fontanet era stata quella di legare permesso di soggiorno e carta di soggiorno, che da questo momento avrebbero dovuto avere la stessa durata. Era chiara la conseguenza di questo fatto: senza contratto di lavoro, niente carta di soggiorno quindi espulsione. Questo significava chiaramente la soppressione del diritto di sciopero e di lotta per gli immigrati, minacciati, in caso di licenziamento da parte dei loro padroni, di essere immediatamente rispediti nel loro paese d'origine dalla polizia.

Ma non basta: col pretesto di proteggere i lavoratori immigrati e di garantire loro un alloggio «decente» mentre migliaia di loro si ammucchiano in caseggiati o baracche miserabili, si pretendeva da loro, per avere il diritto di risiedere in Francia, un certificato di alloggio fornito dal padrone.

Infine, ultima disposizione di queste circolari, si affidava alla Polizia e non più al Ministero del Lavoro il compito di controllare il contratto di lavoro, la carta di soggiorno, il certificato di alloggio. In poche parole si trattava di costituire un enorme schedario degli immigrati.

La spiegazione di queste circolari è evidente: all'immigrazione crescente degli anni '60 la borghesia voleva sostituire una politica più efficace che permettesse di adattare l'immigrazione alle necessità dell'impiego e dell'economia francese.

Per di più, dal maggio '68, gli immigrati erano entrati in massa a far parte del movimento di lotta ed era necessario trovare dei mezzi per garantire la loro totale docilità.

Ma questo scopo non è stato raggiunto, come testimoniano i numerosi scioperi e le lotte di immigrati, in particolare quella di Montpellier per l'ottenimento della carta di soggiorno. Ed è legittimo pensare che i lavoratori immigrati, incoraggiati da questa prima vittoria, moltiplicheranno e rafforzeranno le loro lotte.

Tanto più che la questione è stata solo rimandata: anche se ha subito uno scacco, il potere non può rinunciare al suo desiderio di garantirsi un controllo totale sull'immigrazione. Ne è prova la decisione presa il 5 luglio scorso che sospende l'entrata in Francia di tutti i lavoratori stranieri.

Dominique Ferrero

Lotte rurali in Argentina

La borghesia delle campagne infuriata col governo

Buenos Aires, gennaio

La borghesia rurale della Valle del Rio Negro, produttrice di quasi tutta la frutta esportata dall'Argentina è passata all'azione contro il governo. La settimana scorsa martedì mattina ha allineato automobili, camions e trattori in cinque posti di blocco che chiudono il transito delle autostrade che collegano tutta la regione patagonica.

Esercito e gendarmeria si sono schierati nelle vicinanze, assicurando però di non intervenire per il momento, a meno che si verificassero atti di violenza. L'associazione padronale degli adirati agricoltori ha lodato l'iniziativa e ha ordinato ai suoi associati di sospendere il pagamento delle imposte delle tasse, la restituzione di prestiti, e il regolamento di qualsiasi debito contratto con lo stato.

I produttori reclamano un sostanziale aumento dei prezzi delle mele e delle pere di questo raccolto. Il governo, che mantiene fissi i prezzi dei generi alimentari per ridurre la pressione dei salariati contro il blocco dei salari si è chiaramente rifiutato di autorizzarlo. Questa controversia fra il governo e la borghesia agraria nel suo complesso, che ha unito le sue diverse organizzazioni in un «Fronte verde», va avanti da parecchi mesi. La politica ufficiale consiste nel fare concessioni separate ai settori più potenti, prima il settore dei cereali ed ora quello dell'allevamento dei bovini, in modo da dividere il blocco. Di fronte al fatto che i loro interessi vengono continuamente trascurati, i frutticoltori hanno deciso di aprire le ostilità per proprio conto.

Gli agricoltori delle zone irrigate che si succedono da Mendoza fino al Nord della Patagonia godono per tradizione, di una ricchezza considerevole. Sono per la maggior parte di origine italiana, solo una minoranza è di origine inglese (Galles del Sud), tedesca e irlandese. I lavoratori invece sono per la maggioranza immigrati cileni, spesso frontalieri o clandestini, che vengono particolarmente sfruttati. In questa regione l'agricoltura è intensiva, con un alto grado di meccanizzazione, ad alto tasso di investimento per ettaro, e sfrutta regolarmente mano d'opera salariata.

Ma lo sviluppo capitalistico colpisce anche questi prosperi borghesi. Negli ultimi anni gli industriali della regione che lavorano i prodotti di questi ultimi e gli agricoltori più ricchi, appoggiandosi al monopolio commerciale, hanno imposto a poco a poco le loro condizioni. Forti concentrazioni di capitale e di terra hanno determinato il sorgere di imprese giganti, che coltivano migliaia di ettari coi più moderni mezzi tecnici, occupano centinaia di lavoratori e attuano i processi di trasformazione in prorpie fabbriche. Il congelamento dei prezzi imposto dal governo, minaccia di far inclinare la bilancia definitivamente in favore del grande capitale, che è l'unico che produce a costi sufficientemente bassi.

È quest'ultimo il settore sociale che il governo peronista e gli obbedienti burocrati sindacali della Cgt appoggiano.

Se il boicottaggio contro il movimento degli agricoltori avrà successo fra i lavoratori, è perchè in questo momento la scontenta borghesia media e piccola della Valle, sfrutta tradizionalmente i suoi operai ancor più crudelmente di quanto non lo faccia il grande capitale.

Non molto tempo fa ha denunciato alla Gendarmeria i compagni di origine cilena più attivi sindacalmente, affinchè fossero consegnati alla giunta militare di Pinochet.

Miguel Angel Garcia

Che ricchi i borghesi polacchi!

Varsavia, 20

Il governo polacco ha istituito due imposte speciali «una tantum». La prima graverà sulle persone che possiedono beni voluttuari per un valore superiore ai 700.000 zloty (circa 21 milioni di lire). La seconda colpirà alcune categorie di «liberi imprenditori», come artigiani, coltivatori e allevatori che superino un certo reddito. Le imposte, precisa il giornale Trybuna Ludu, interesseranno circa 15.000 persone «il cui patrimonio è sorto soprattutto da redditi non proporzionali al contributo di lavoro, ed il cui tenore di vita è vistosamente differente da quello delle famiglie medie».

In Polonia la maggior parte delle terre coltivabili (ufficialmente il 76 per cento del totale) è ancora in mani private, ed anche il commercio privato al dettaglio ha una certa espansione. Considerando le caratteristiche assunte con il passare del tempo dalle società dell'est europeo è verosimile che i provvedimenti fiscali annunciati in Polonia non vadano a colpire residui, pure ancora presenti, di classi possidenti agrarie dominanti prima della seconda guerra mondiale, ma uno strato di neo-borghesia contadina rafforzatosi notevolmente nel corso di questi anni. Trybuna Ludu, organo del partito comunista polacco, non fa ovviamente menzione parlando di percettori di redditi elevati, di membri superiori della burocrazia di partito e di stato: non è quindi possibile sapere se anche a loro verrà estesa l'imposta.

I provvedimenti «popolari» di controllo dei prezzi e redistribuzione del carico fiscale fanno parte di una «riforma» timidissima e ferreamente controllata dall'alto tesa a contenere le tensioni di classe, manifestatesi in modo particolarmente acuto con gli scioperi e le manifestazioni operaie del dicembre 1971.